



Abbiamo bisogno, soprattutto oggi, di più storia non di meno storia: altro che abolirla alla maturità o ridurle le ore d'insegnamento. Da sempre la storia è temuta dai regimi perché ha un valore emancipativo: i nostri «passati» sono l'alterità che ci fa guardare a noi «da fuori», ci aiutano a non credere inmodificabile il presente. La storia ci mette nelle nostre mani e ci invita a osare altro!  
**Pino De Stefano**

Lettera dei vescovi di Acerra, Aversa, Caserta e Nola sull'emergenza rifiuti  
E giovedì 29 novembre indicano una giornata speciale per riflettere

# «Digiuno e preghiera per la nostra terra ferita»

DI MARIANGELA PARISI

I vescovi di Acerra, Aversa, Caserta e Nola non ci stanno a vedere la terra affidata alla custodia loro e delle Chiese che guidano, bollata come «terra dei fuochi». Preoccupati per il perdurare di situazioni di degrado e manifestando anche un senso di impotenza «a fermare la mano di chi inquina o incendia rifiuti», hanno scritto una lettera aperta a tutti i cittadini del territorio, richiamando l'attenzione sul rischio che «davanti al male, che agisce nelle tenebre, si rimanga indifferenti, abituati, rassegnati». Atteggiamenti questi che sono il segno dell'incapacità di porsi domande sull'orizzonte verso il quale l'umanità sta andando, verso il fine al quale le diverse azioni dell'uomo, nei diversi campi, sono dirette. Atteggiamenti «disumani» perché generativi di danno per l'umanità stessa. Ignorare che colonne di fumo nero si alzano quotidianamente nei nostri territori, può far aumentare il rischio che altri abitanti del territorio si ammalinano per l'inquinamento; ignorare i cumoli di rifiuti scaricati nei corsi d'acqua che attraversano gran parte dei nostri territori, potrebbe comportare l'incapacità degli stessi di portare a mare l'acqua senza che straripino, danneggiando coltivazioni e abitazioni; ignorare la quasi

*«C'è il forte rischio – scrivono i quattro Pastori – che davanti al male, che agisce nelle tenebre, si rimanga indifferenti, abituati, rassegnati»*

totale inefficienza di mezzi pubblici che collegano le varie zone delle nostre diocesi può portare ad un aumento eccessivo della presenza di mezzi di trasporto privato con conseguente aumento delle emissioni di CO<sub>2</sub>, dannose per l'aria e per la salute; non prestare attenzione alla raccolta dei rifiuti, non impegnarsi perché si faccia il possibile per mettere in atto politiche di riciclo ma anche di riduzione dei consumi, può portare a ritrovarci un giorno su una Terra fatta di monnezza e non di terra da coltivare: «Siamo chiamati – ricordano i vescovi – a testimoniare che solo cambiando l'atteggiamento dell'umanità verso la natura, imparando a non considerarla come qualcosa da usare solo per soddisfare il proprio egoismo, ma che al contrario, attraverso di essa siamo invitati a conoscere, a dialogare con Dio, a saper scegliere l'essenziale, a valorizzare la bellezza e a riconoscere la dignità della persona umana».

Per questo, ribadendo l'invito del Papa – nella Laudato si', più volte citata – ad un cammino di conversione, a passare dal consumo al sacrificio e alla condivisione, per liberarci dalla paura, dall'avidità e dall'indipendenza (cfr. *Laudato si'* 9), i «quattro vescovi della Terra dei Fuochi» chiedono a tutte le comunità parrocchiali e religiose, alle associazioni e ai movimenti, a tutti i fedeli, di far tacere per un giorno le parole e «dedicare, offrire una giornata di digiuno e di preghiera, di penitenza e di ascolto della Parola di Dio. Il silenzioso digiuno dei cristiani e l'intensità della preghiera comune vorranno essere un atto di conversione, di riparazione per i peccati commessi contro la bellezza e la bontà della natura che Dio ci ha donato, e speriamo possa coinvolgere ed essere come un'onda lunga, che parte da lontano per arrivare ad immergere in sé ogni scoglio e ciò che trova sul suo cammino». Il giorno indicato dai Pastori è giovedì 29 novembre: un giorno da dedicare a Colui che ha reso gli uomini custodi della natura, a riconoscere che la natura stessa è un dono, a rafforzare la fede che, ricordano i vescovi citando *Lumen fidei* 55 «ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono di cui tutti siamo debitori».



la parola del vescovo

## Se la Croce lascia tutti indifferenti

Carissimi cittadini e fedeli di Nola, sono venuto a conoscenza di «feste» nel territorio nolano in cui uno dei «divertimenti» è la derisione e l'umiliazione di un crocifisso rovesciato. Tali feste sono precedute da video promozionali che offendono il Papa e luoghi sacri della città di Nola come la Cattedrale. Mentre chiedo alle autorità competenti di verificare se questo tipo di iniziative risponde ai criteri di legge del buon gusto e del laico rispetto delle confessioni religiose, mi rivolgo ai giovani partecipanti con una domanda che ne contiene tante e che, già a rivolgerla, provo sofferenza: avete davvero bisogno di dileggiare la croce per divertirvi? Proprio qui, proprio a Nola, dove voi stessi siete protagonisti a giugno di una festa religiosa famosa in tutto il mondo? Si può, contemporaneamente, pregare la croce e offenderla? Anche agli adulti, ai genitori, propongo una riflessione accorata e amareggiata. La croce, per i cristiani, è simbolo di amore. Il suo rovesciamento significa, di conseguenza, odio. Siete consapevoli dei simboli che entrano nella vita dei vostri figli? Siete consapevoli che questo tipo di iniziative che oltraggiano e deridono il sacro possono fare del male ai vostri figli, al loro sistema di valori, al loro rapporto con Dio, con la fede, con gli altri? Sono interrogativi che pongo a tutti come padre, offrendo la disponibilità mia e dei sacerdoti di Nola al dialogo con ciascuno di voi. Chunque, giovane o adulto, volesse affrontare con me questi temi, comprendere la mia preoccupazione e aiutarmi a capire può immediatamente chiedere un colloquio, perché non vi nego il turbamento che ho provato dinanzi ad alcune immagini. In particolare, porto il mio invito al dialogo agli organizzatori di queste «feste», in gran parte giovani. A loro vorrei dire e ricordare, semplicemente, che anche l'eresia, che voi usate come logo commerciale e strategia di marketing, è una cosa seria, non un banale drink bevuto con l'illusione di essere anticonformisti. In Cristo,

Francesco Marino, vescovo

## Una comunità che custodisce, educando il cuore alla bellezza

DI ALFONSO LANZIERI

Lo scorso sabato 17 novembre, presso la parrocchia San Sebastiano di Bruscianno, si è svolta la seconda delle tre Giornate del Sovvenire e dell'Avvenire. Gli appuntamenti sono promossi dall'Ufficio per le Comunicazioni sociali e dal Sovvenire (Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica) diocesani. Il titolo è «Sguardi dal Campanile. Il #sovvenire di un paesaggio per la tutela dell'«avvenire comune» e l'intento generale è sensibilizzare all'importanza del sostegno al proprio territorio a partire da uno sguardo di fede. Partner dell'iniziativa, Meridies, associazione che si occupa della promozione del patrimonio artistico nolano,



R. Spanò—proDUCKtion

Legambiente e la ProDUCKtion, studio di comunicazione e grafica. A Bruscianno il giornalista di Avvenire, Toni Mira, e Stefano Gasseri, del Sovvenire si sono confrontati sul tema della custodia della comunità, dal punto di vista della comunicazione e da quello del sostegno economico alla Chiesa Cattolica. Toni Mira, esperto di tematiche ambientali, ha affermato che «la comunicazione può fare tanto per aiutare la custodia di un territorio: in questa porzione di Italia, che frequento da 30 anni,

l'avvelenamento che ne deturpa la bellezza non è iniziato quando i giornali, qualche anno fa, hanno cominciato a parlare di Terra dei Fuochi, ma molto prima, e noi l'abbiamo raccontato. Anche grazie ad Avvenire e alla sua caparbia, il problema ambientale in Campania è diventato tema nazionale. Ma oltre a raccontare il male, bisogna provare sempre a far emergere, laddove ci sono, i segni anche piccoli di bene». Dal canto suo Stefano Gasseri ha richiamato i presenti all'importanza del sostegno economico alla Chiesa: «Se vi chiedono chi si occupa del sostegno materiale dei presbiteri per favore non dite l'8x1000. Ogni fedele deve sentirsi corresponsabile del sostegno ai sacerdoti. Questa è la bellezza della comunità ecclesiale, dove la condivisione permette che a nessuno manchi il necessario. Quel che la Chiesa, nel nostro paese, rende in termini di welfare, in primis ai poveri, non potrebbe essere sostenuto dallo Stato». La terza giornata si svolgerà il 19 gennaio, presso la parrocchia Santa Maria delle Vergini di Scafati.

il gesto

### Consegna delle tessere ai presidenti Ac

Un momento dal forte significato simbolico e un'assunzione di responsabilità per l'Azione cattolica di Nola. Il 2 dicembre prossimo, presso la cappella del Seminario Vescovile di Nola, monsignor Francesco Marino presiederà la celebrazione eucaristica al termine della quale consegnerà le tessere ai presidenti parrocchiali dell'Ac nolana, i quali, l'8 dicembre, data in cui tradizionalmente l'associazione celebra la propria festa dell'adesione, a loro volta le consegneranno agli aderenti delle varie comunità diocesane. L'Ac vive da sempre la dimensione parrocchiale e diocesana come costitutive del proprio impegno alla Chiesa, poiché nasce, così come recita il suo Statuto, per perseguire «la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa». Ricevere le tessere dalle mani del vescovo, allora, per l'Ac vuol dire ricordarsi simbolicamente ciò per cui si esiste, ed insieme è un'assunzione di responsabilità pubblica nei confronti della Chiesa locale. La celebrazione del vescovo Francesco chiuderà degli esercizi spirituali unitari (giovani e adulti Ac) che inizieranno il 30 novembre.

Issr Duns Scoto

### Verso l'Avvento su vie di pace

Tre appuntamenti, tre occasioni per fermarsi a pensare lasciandosi provocare dall'imminente Natale. E questo il senso dell'iniziativa, intitolata «In attesa del Messia. Vie di pace, di riconciliazione e di giustizia» promossa dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose interdiocesane Nola-Acerra «G.DunsScoto», che si terrà in tre lunedì consecutivi del prossimo dicembre. «Per una pace possibile» sarà il titolo del primo dei tre incontri, previsto per il 3 dicembre, nel quale interverrà monsignor Pierbattista Pizzaballa, arcivescovo del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, che da anni vive il proprio ministero come religioso dei Frati Minori in Terra Santa. Poi il 10 dicembre sarà la volta di Agnese Moro, figlia di Aldo Moro (che fu rapito e ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978), e Adriana Faranda, ex brigatista: il dialogo tra le due voci sarà sul tema «Il percorso del perdono». Infine, il 17 dicembre, l'intervento del magistrato Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, nell'incontro dal titolo «La corruzione spazza». Gli appuntamenti si terranno tutti presso la chiesa dei Santi Apostoli a Nola e inizieranno alle 18.

I TEMI

### ◆ RIFIUTI.

POMIGLIANO DIVISA  
SUL COMPOST

a pagina 2

### ◆ REGI LAGNI

DEGRADO  
DI UN'OPERA

a pagina 3

### ◆ SAN FELICE

NOLA IN FESTA  
PER IL PATRONO

a pagina 5

## Vivere nell'intimo la paternità di Dio

Ad inizio novembre gli esercizi spirituali per il presbitero guidati da monsignor Viganò

DI UMBERTO GUERRIERO

L'esperienza degli esercizi spirituali per i presbiteri ha interessato circa 35 sacerdoti che dal 5 al 9 novembre scorso hanno vissuto un intenso tempo di intimità col Signore presso l'istituto delle suore Compassioniste, Serve di Maria di Castellammare di Stabia. Il corso, predicato da monsignor Dario Edoardo Vi-

ganò, assessore del dicastero per la comunicazione della Santa Sede, con la presenza del vescovo Francesco Marino, si è caratterizzato come una possibilità di verifica per il cammino di sequela e di testimonianza personale all'interno di un orizzonte più ampio, quello del ministero che la madre Chiesa ha affidato a ciascun presbitero.

La necessità di acquisire sempre maggiore consapevolezza degli schemi che talvolta paralizzano la nostra vita, vincendo quindi la tentazione del «si è sempre fatto così», ha richiesto un'immersione profonda nel clima della preghiera, non soltanto compresa ma anche effettiva-

mente vissuta come realtà eminentemente pneumatologica. È stata quindi offerta come icona un'immagine di straordinaria efficacia che descrive la Parola come presenza che effonde lo Spirito Santo, allo stesso modo in cui il pane inzuppato nel vino rilascia gocce della bevanda di cui è intriso. Il vero orante, immerso in questa relazione fondamentale, risulta pertanto capace di far trasudare proprio i frutti dello Spirito (pace, gioia, benignità, mitezza...). Gli esorcismi del vangelo di Marco, nei capitoli 4 e 5, hanno consentito poi di riconoscere l'opera di Cristo come evento di liberazione dal demone di una religiosità cor-

rotta e da quello del denaro che allontanano dal Signore. Una volta re-immersi in questa relazione vitale, il percorso ha mostrato come diventi possibile «rinascere dall'alto», per iniziare a vedere con gli occhi di Dio, per guardare alla storia, personale e comunitaria, a partire dalla prospettiva della redenzione operata dal Padre in Cristo per la forza dello Spirito, perché l'attenzione non sia più centrata sullo sforzo volontaristico, ma sull'opera di Dio stesso. In tal modo è stata sottolineata la necessità di superare la prospettiva di un «Io individuale e autocentrato», per vivere l'identità di un «Io filiale», in una relazione da accogliere co-



me possibilità di pienezza donata, che apre ad un cammino di unificazione interiore. Il frutto di questi esercizi è stato quindi la riscoperta della necessità di vivere una Chiesa segnata da una natura comunione, imparando a gustare interiormente, cioè non solo razionalmente, ma nell'intimo del cuore, la paternità di Dio, che si può sperimentare solo in Cristo Gesù.

## Fondo Agricolo Nicola Nappo, avanti oltre le minacce

Dopo gli atti di sabotaggio, resta vivo l'entusiasmo dei gestori del primo bene confiscato nell'agro nocerino-sarnese

DI ANTONIO TORTORA

**B**eni confiscati alla camorra, usati per la promozione di attività lavorative e sociali. Avviene a Scafati, dove tre associazioni si stanno impegnando nel riutilizzo sociale di un fondo di circa dodici ettari, situato in via Nuova San Marzano e un tempo appartenente al clan Galasso, con l'obiettivo di creare lavoro per i giovani e costituire un modello di sviluppo sostenibile. Il format è quello di un'associazione temporanea di scopo, denominata «Terra Vi.va», la cui capofila è l'Alpaa (Associazione dei lavoratori produttori agroalimentari e ambientali),

affiancata dal circolo territoriale Arci «Ferro 3.0» e dalla onlus «Finetica». Ma tutto è stato messo a repentaglio da ultime vicende di cronaca. Recentemente, la Procura di Nocera Inferiore ha aperto un'inchiesta su alcune minacce e atti di sabotaggio subiti dai nuovi gestori del bene confiscato. Resta, comunque, vivo l'entusiasmo di chi, oggi, gestisce e gestirà per dieci anni il bene. «Andiamo avanti - spiega Raffaella Casciello, portavoce di Alpaa - con il nostro progetto. Oltre ad essere il primo bene confiscato nell'agro nocerino-sarnese, è una gigantesca e positiva avventura, perché si tratta di raccontare concretamente che combattere le mafie si può ed è, altresì, possibile raccontare una storia diversa per il nostro territorio». No comment sulle minacce e gli episodi di sabotaggio. «Aspettiamo - chiosa Casciello - che la magistratura faccia il suo corso, senza alcuna interferenza. Gli atti e le denunce sono

stati depositati nei luoghi e nelle sedi opportune». Proprio ieri, 24 novembre, è stata ufficialmente attribuita al fondo la denominazione di «Fondo Agricolo Nicola Nappo», in commemorazione del giovane ventitreenne di Poggioreale, vittima innocente, nel 2009, della criminalità organizzata per un errore di persona. Sempre ieri, sono stati assegnati, in concessione d'uso, per un anno, i primi orti per la coltivazione ai cittadini dell'agro nocerino-sarnese. Tramite il bando per l'assegnazione, sono stati messi a disposizione cinquanta orti della dimensione di quaranta metri quadri ciascuno, i cui beneficiari avrebbero dovuto dimostrare di essere estranei ai reati di corruzione e associazione mafiosa. Una quota del 20% degli orti era, nel bando, riservata a immigrati regolari o persone con disabilità in grado di poter condurre l'orto. Una parte, non superiore al 30%, sarebbe stata, invece,

assegnata a scuole, associazioni, gruppi scout. «Sul piano sociale, - spiega la portavoce di Alpaa - è forte l'intenzione di promuovere la coltivazione del cipollotto dop dell'agro nocerino-sarnese. Stiamo, inoltre, ragionando con i cittadini sul rimanente 15-20% del bene confiscato, chiedendoci il modo di come renderlo usufruibile da parte di tutti». Si auspica una sinergia costante con le scuole. «Abbiamo proposto alle scuole - aggiunge - offerte formative in collaborazione con noi, l'Anpi (Associazione nazionale partigiani italiani, che ha una propria sede a Scafati, intitolata a Bernardino Fienga) e Libera, con le quali vi è un rapporto di collaborazione per la promozione sociale e alla memoria che riguarda le vittime innocenti di camorra. Insomma, l'intento è quello di creare un ponte tra la memoria storica della città e la memoria delle vittime innocenti».



Ecoballe  
Autore  
presento: van  
Gebaalde RDF-  
fluff, da  
Wikipedia

## Tra discariche ed ecoballe, una storia lunga 24 anni

**C**entoventimila euro al giorno. Tanto paga lo Stato italiano all'Unione europea per l'assenza di un ciclo integrato dei rifiuti in Campania. Sono state le schermaglie all'interno del governo tra i due vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio - l'uno favorevole a costruire nuovi inceneritori, l'altro contrario - a riaccendere il dibattito sulla carenza di impianti in regione. Ma la questione è vecchia. Almeno di 24 anni. Sono quelli che ci separano dalla prima emergenza rifiuti decretata dal governo di Carlo Azeglio Ciampi. La discarica di Pianura è ormai saturata e altre vengono chiuse. Il governo stanziava 70 miliardi di lire e nomina il primo commissario per i rifiuti di una lunga serie, l'allora prefetto Umberto Improta. Nel 1996 i poteri vengono ampliati e passano all'allora presidente della Regione Antonio Rastrelli. A tre anni dalla prima emergenza viene varato un primo piano rifiuti, che prevede aumento della differenziazione, tre inceneritori, sei impianti per trasformare il non riciclabile in combustibile (i cosiddetti Cdr) e vari impianti di compostaggio.

Nel 2000 viene eletto governatore Antonio Bassolino. L'ex sindaco di Napoli predispone un altro piano, che prevede due inceneritori e sette Cdr. Nel 2004 si inaugura il cantiere di Acerra. Sembra la volta buona. Ben presto però ci si accorge che i Cdr non riescono a produrre energia con il potere calorifico previsto. Così si comincia ad autorizzare il deposito di balle: dopo qualche anno se ne conterranno almeno sei milioni. Partono i primi treni carichi di spazzatura per la Germania. Nel 2007 ha inizio la grande emergenza: le immagini dell'immondizia, delle barricate, degli incendi nelle strade della regione fanno il giro del mondo. Ancora una volta la Campania dimostra di non saper smaltire i propri rifiuti. Nel 2008 Silvio Berlusconi diventa di nuovo presidente del Consiglio e decide di tenere il primo consiglio dei ministri proprio a Napoli. I siti dei rifiuti sono fat-

ti presidiare dall'esercito. L'anno successivo viene finalmente inaugurato l'inceneritore di Acerra. È il 2010: l'Ue infligge all'Italia la multa che ancora oggi paga, e scoppia una nuova emergenza. Berlusconi rinuncia a raddoppiare la discarica di Terzigno. Partono altri treni, navi, bus carichi di spazzatura. Il nuovo piano predisposto da Palazzo Chigi prevede tre nuovi inceneritori e un gassificatore. Nello stesso anno arriva in Regione Stefano Caldoro. Tramonta subito il progetto di uno dei tre inceneritori, quello di Napoli Est, per l'opposizione del sindaco Luigi de Magistris. Anche il secondo previsto a Salerno non vedrà mai la luce: il conferimento dei comuni non è obbligatorio e la gara va deserta. Lo stesso accade anche a Giugliano, dove doveva sorgere il terzo inceneritore. Ancora una volta tutto resta fermo. L'unico passo in avanti lo fa registrare la differenziazione, che nel 2015 arriva al 49,5%. Nello stesso anno diviene governatore Vincenzo De Luca, che punta su impianti di compostaggio e differenziazione al 60%. De Luca riceve 450 milioni dal governo Renzi per la rimozione delle ecoballe. Le gare sono in corso, le balle sono ancora tutte lì. A gennaio parte il primo impianto di compostaggio a Pomigliano. Per convincere l'Ue a togliere quella multa di 120mila euro al giorno, ne va fatta ancora di strada.



In alto, frame dal video del Comune, «Speciale - Impianto di compostaggio a Pomigliano tra verità e pregiudizi», relativo al progetto dell'impianto. A lato, il Municipio pomiglianese

Per il sindaco Lello Russo il progetto «è sicuro e moderno»  
Per Vincenzo Romano del Pd, «non si può dire no a tutto»

DI ANTONIO AVERAIMO

**P**assa per Pomigliano d'Arco la rincorsa della Regione Campania alla normalità sul fronte rifiuti. È qui che è previsto il primo impianto di compostaggio dei 15 previsti dal piano del governatore Vincenzo De Luca per uscire definitivamente dalla crisi e

convincere l'Unione europea a togliere la multa di 120mila euro al giorno per il deficit di impianti in regione. Accantonata l'ipotesi di nuovi inceneritori, la road map presentata dalla Regione a Bruxelles punta proprio sugli impianti di compostaggio, sull'incremento della raccolta differenziata e sulle bonifiche. E il nuovo impianto di Pomigliano rappresenta il primo passo verso la creazione di quel ciclo integrato di rifiuti che in Campania non è mai esistito. La settimana scorsa è stata segnata dalla polemica fra il leader della Lega Matteo Salvini e quello del M5s Luigi Di Maio sulla possibilità di costruire nuovi inceneritori in regione: l'uno favorevole a costruirne uno in ogni provincia campana, l'altro nettamente contrario e favorevole piuttosto alla creazione di nuovi impianti di compostaggio. Proprio quelli previsti dal piano della giunta regionale. Peccato che a Pomigliano - che tra l'altro è la città di Di Maio - sia proprio il

M5s a opporsi al primo sito di compostaggio della provincia di Napoli. I 5 Stelle pomiglianesi contrastano fermamente l'impianto che dovrebbe sorgere nei primi mesi del prossimo anno, condiviso da De Luca e dal sindaco Lello Russo, per il quale «è sicuro e moderno». «Noi non siamo contrari agli impianti di compostaggio in sé, anzi siamo più che favorevoli, come è noto - dice il capogruppo del M5s in Consiglio comunale Salvatore Cioffi -». Quello che noi contestiamo è il posizionamento dell'impianto in un'area urbanizzata, a 300 metri di distanza da una scuola. Se la raccolta differenziata non fosse di qualità, ci sarebbe un forte rischio miasmi per la popolazione circostante, ed è questo che vogliamo scongiurare». Nei giorni scorsi il consigliere M5s Dario De Falco - che tra l'altro è capo della segreteria di Di Maio - ci è andato giù ancora più pesante: «Quando tra 17 mesi, nel 2020, andremo noi al governo, questa megadiscarica

non sarà inaugurata e noi la chiuderemo senza che ci entri un solo sacchetto di spazzatura». Per il segretario del Pd pomiglianese, Vincenzo Romano, «non si può dire sempre no a tutto. Gli impianti vanno fatti se in Campania si vuole finalmente creare un ciclo dei rifiuti come Dio comanda. A vigilare ci saranno Arpac e procura, non capisco francamente il dissenso dei 5 Stelle a impianti che essi stessi dicono di volere in teoria». Due anni fa, la Regione Campania stanziò 230 milioni per la creazione dei 15 nuovi impianti. Pomigliano fu tra le prime città a rendersi disponibile. Successivamente sono stati stanziati 11 milioni per il sito di Pomigliano, che potrà trattare circa 24mila tonnellate di umido e servirà quattro comuni, per una popolazione che si aggira intorno ai 100mila abitanti. De Luca spera di poter mettere la prima pietra già a gennaio. Quel che è certo finora è che le polemiche non si spengeranno qui.



## Cittadini ancora in campo sull'inquinamento del Sarno

DI ALFONSO LANZIERI

**N**on si spengono, anzi aumentano, i riflettori sul problema dell'inquinamento del Sarno. Grazie anche al lavoro della «Rete difesa del Sarno», realtà che riunisce vari comitati civici dei comuni toccati da uno dei corsi d'acqua più inquinati d'Europa, e agisce con un costante monitoraggio - testimoniato dai canali social sempre ricchi di denunce -, promuovendo eventi di carattere informativo e interloquendo con la politica alla ricerca di soluzioni praticabili. L'inquinamento del fiume dipende, in larga parte, dalla Solofrana e dalla Cavaioia, due affluenti che provengono dall'avellinese e dal salernitano, che trasportano sostanze cancerogene. Una vera e propria bomba ecologica. La Rete oggi ha organizzato il

«Fiume Sarno day», evento di sensibilizzazione sul grave tema dell'inquinamento del corso d'acqua campano. Luigi Lombardi è vicepresidente del «Comitato Scafati a difesa del Sarno», che aderisce alla Rete. «La manifestazione - racconta Luigi - è in realtà un insieme di eventi in simultanea e si collega a quella che ha fatto nascere la Rete un anno fa (era il 29 ottobre 2017, e anche questo giornale se ne occupò ndr). È previsto un raduno in mattinata a Roccapiemonte, in località San Pasquale, dove il torrente Solofrana, uno dei maggiori affluenti del Sarno, interseca quattro comuni, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Castel San Giorgio e, appunto, Roccapiemonte, per recarsi al depuratore di Costa di Mercato San Severino (Sa). Altri partiranno da Nocera Inferiore per la medesima destinazione. Analoga iniziativa anche a San Marzano sul Sarno con raduno

in Piazza Amendola. Di qui in corteo con destinazione Ciampa di Cavallo dove l'Alveo comune nocerino (canale artificiale tributario del Sarno), formato dai torrenti Cavaioia e Solofrana, dopo aver attraversato il territorio di San Marzano si getta nel fiume Sarno». I punti scelti come approdo della marcia civica - spiega Lombardi - sono luoghi simbolo del degrado ambientale del fiume, al quale si aggiunge il dissesto idrogeologico: quando il fiume esonda, a causa dell'assenza di manutenzione ordinaria e straordinaria (il dragaggio manca da mezzo secolo), le sue acque inquinate finiscono per impregnare le colture circostanti. «L'anno scorso la Rete ha presentato una petizione al Consiglio regionale della Campania, nella quale abbiamo presentato le nostre priorità. Il documento aspetta ancora risposta. Nel frattempo però - prosegue Lombardi -

stiamo organizzando degli incontri tra delegazioni della Rete e consiglieri regionali. Ad esempio incontreremo a breve Mario Casillo, capogruppo del Pd regionale. Comprendiamo che viviamo in una regione colpita da tante emergenze, ma dobbiamo tener dritta l'attenzione sulla questione Sarno, e vogliamo farlo non creando clamore, ma con la denuncia puntuale dei problemi e proposte praticabili. Siamo apertivi e discutiamo con tutti gli interlocutori». Anche da Scafati sarebbe dovuto partire il «Fiume Sarno day» ma per la concomitanza di un evento sportivo nazionale, la maratona Napoli-Pompei, l'evento sarà riproposto in altra data. Proprio a Scafati, comune attraversato dal Sarno, ieri è giunto anche il ministro dell'Ambiente, Costa, per un sopralluogo. I cittadini stanno facendo la loro parte, ora tocca alle istituzioni.



Luigi Lombardi della «Rete difesa del Sarno»: «Vogliamo incontrare i consiglieri regionali. Siamo apertivi e discutiamo con tutti»

## Acerra, il Tar Campania condanna Regione e Consorzio di Bonifica

DI ALFONSO LANZIERI

Sversamento illegale di rifiuti, roghi pericolosi, abbandono del territorio. C'è tutto questo nella sentenza dello scorso 14 novembre con la quale il Tar Campania ha riconosciuto la negligenza di Regione Campania e Consorzio di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno nella gestione dei Regi Lagni, respingendo il loro ricorso presentato contro l'Ordinanza del Sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, del 19 ottobre dello scorso anno. Il primo cittadino acerrano aveva intimato alla Regione Campania e al Consorzio di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno di provvedere alla completa rimozione dei rifiuti abbandonati nel controcasso dei Regi Lagni, nel territorio della zona Pip località Marchesa, ad Acerra, e delle sterpaglie presenti. L'Ordinanza

del Sindaco era arrivata dopo un incendio sviluppatosi in quella località località il 19 giugno precedente. Il Tar Campania ha dato così ragione al Comune di Acerra accertando l'inerzia di Regione e Consorzio, attestando «la perdurante e grave omissione nella vigilanza e manutenzione dell'area» e che «si dimostra nel non essersi adoperati con misure efficaci per evitare il ripetersi di episodi analoghi già in precedenza accertati e contestati». Regione e Consorzio dovranno ora provvedere a proprie spese. Secondo il Tar, inoltre, esiste il nesso di casualità tra l'assenza di manutenzione e abbandono di rifiuti, cui spesso segue l'innescio di pericolosi roghi. La sentenza apre uno squarcio preoccupante sul problema della salvaguardia di un territorio purtroppo già pesantemente colpito da inquinamento e dissesto ambientale.



Slow Food

### I vincitori del Premio Ruperto da Nola

Giunge alla nona edizione il «Premio Ruperto da Nola», la manifestazione promossa da Slow Food e nata per segnalare il lavoro di quanti difendono, promuovono e arricchiscono il patrimonio ambientale e gastronomico del territorio nolano e della Campania. I premiati nella serata del 22 novembre alla chiesa dei Santi Apostoli a Nola sono stati scelti in base alle segnalazioni arrivate negli ultimi mesi attraverso la partecipazione alla consultazione online. Tra i vincitori di questa edizione Angela Ceriello, memoria storica della trattoria «E Curti», nata a Sant'Anastasia quasi un secolo fa. I produttori di pomodoro della cooperativa Funky Tomato, la prima filiera che inserisce al proprio interno l'elemento culturale. La giovane regista Ylenia Azzurretti, autrice del film documentario «Volturno», un road movie che mette in scena il delicato intreccio di storie di uomini semplici, rimandi interni, echi attraverso i quali la natura si svela. Il riconoscimento «Slow Life» è andato a Eugenia Carfora, dirigente scolastico dell'Istituto superiore Morano di Caivano, simbolo della «scuola di frontiera», che ha attivato nuovi indirizzi di studio in agraria e servizi per la gastronomia per combattere una dispersione scolastica che raggiunge i più alti livelli in Italia.

A lato e al centro, le condizioni dell'alveo di contrada Poverelli a Piazzolla di Nola a seguito di improvvise e violente piogge.

Sono 30 i comuni dell'Agro nolano-baianese attraversati

dai canali borbonici. Il principale è l'Alveo Quindici che scende fino a Nola

# Tronchi, plastica e lattine invadono i Regi Lagni

DI MARIANO MESSINESE

Da queste parti c'è un detto: «Si ricorda quando c'era il mare a Nola». Tra leggenda e fondi di verità, il mare nessuno lo ha visto qui. Eppure nelle giornate di in cui si scatena la furia degli elementi molti possono dire di aver scorto un fiume in piena tra le vie cittadine. Non un corso d'acqua limpido, ma un torrente con il suo «ecosistema» di detriti: tronchi di legno, noci, castagne, plastica e lattine. Questa marea melmosa ha un nome preciso: lagno, anche se si declina al plurale per indicare la rete di canali artificiali progettata dal viceré di Napoli Pedro Fernandez de Castro nei primi anni del XVII e perfezionata durante la dominazione borbonica. Ma stavolta gli antenati iberici non hanno colpe. Non sono loro i responsabili delle esondazioni. «Centrano altri fattori, spiega Annamaria Iovino, responsabile

di Legambiente Nola – come l'inerzia degli organi amministrativi, l'inciviltà di certi cittadini, la cementificazione dei letti che accelera la discesa delle acque, l'incuria delle vasche che con un sistema di aperture e chiusure che dovrebbero fungere da diga. E poi c'è la questione delle anomalie atmosferiche come le bombe d'acqua che negli ultimi anni si sono abbattute sul territorio. Sono 30 i comuni dell'Agro nolano-baianese attraversati dai canali borbonici. Tra i tanti rigagnoli idrici il principale è l'Alveo Quindici che parte dall'omonima cittadina vittima



*La pulizia dovrebbe essere ordinaria e i torrenti al massimo profondi 4 metri e larghi 6. Ma non è così. Chi abita qui dice: «Da agosto ci siamo allagati sei volte. Abbiamo trovato di tutto, persino un divano e delle sedie di plastica»*

dell'alluvione del '98 e scende con un percorso retto fino a Nola e nella frazione di Piazzolla, le aree più colpite dalle ultime esondazioni. Qui la pulizia è un optional e i torrenti dovrebbero essere profondi 4 metri e larghi 6. Ma basta fare un giro in contrada Poverelli a Piazzolla per accorgersi che i parametri non sono rispettati. Nella contrada piazzollese incontriamo Michele Iovino, residente di vecchia data. Con un pizzico di nostalgia ricorda quel piccolo mondo antico in cui ai lati del canale scorreva una siepe percorribile a piedi che conduceva fino a Nola e le terre adiacenti erano fertili. Oggi, tutto questo non c'è più, in compenso l'alveo è intasato da rifiuti di ogni genere: «Da agosto ci siamo allagati 6 volte. Ho trovato di tutto, persino un divano e delle sedie di plastica. Negli ultimi 50 anni, da quando la Regione ha affiancato il

Consorzio di Bonifica, la situazione è peggiorata. La manutenzione è cattiva e gli interventi sono solo di emergenza, mai definitivi. Si stava meglio quando se ne occupava il Consorzio». Una delle aree più colpite è il «quadrilatero» che congiunge via San Paolo Bel Sito, via Circumvallazione, via Boccio e il cimitero cittadino. Qui la forza dell'acqua si manifesta in tutta la sua forza tanto da annegare e seppellire l'asfalto. L'effetto finale è un quartiere trasformato in una piccola Venezia, senza San Marco e le gondole. Oltre ai residenti, i più danneggiati sono i negozianti. Anche perché questo territorio è considerato un vasto centro commerciale all'aria aperta. La situazione migliora a Castellorotondo. Anche perché il cimitero funge da diga e la marea melmosa non arriva fin qui. Ma non è tutto oro quel che luccica. L'intombamento ha

ridimensionato gli allagamenti, ma il canale a vista è pieno di bottiglie di plastica, rami, sterpaglie e persino frutta. Inoltre le due sponde sembrano quasi abbracciarsi, dimentiche dei 6 metri di distanza che dovrebbero separarle. Michele Napolitano vive qui da sempre e ha alle spalle una battaglia vinta con Comune e Regione per l'interramento del lagno: «Qui non ci allagiamo, perché l'area del cimitero fa da tappo. Ma abbiamo sempre paura che possa succedere qualcosa, perché anche qui c'è scarsa manutenzione. Ma, questo è solo un aspetto del problema, l'altro è l'utilizzo del lagno come canale di sversamento dei rifiuti a causa dell'inciviltà delle persone». Ma la manutenzione ha un costo. Per questo la Regione Campania ha rilasciato fondi per i comuni che avessero presentato un progetto di pulizia straordinaria dell'alveo. Ad oggi solo il comune di Casamarciano lo ha fatto. Nola no. Per il momento il problema può essere solo tamponato con la pulizia ordinaria. Nel frattempo ai nolani non resta che fare la danza della pioggia. Al contrario.



Tratto alveo in località Castellorotondo a Nola

## «Urge un richiamo al bene comune»

Andrea Manzi è al suo secondo mandato amministrativo a Casamarciano. Ed è anche alla guida della Commissione rifiuti Ato3, oltre che membro dell'Agenzia nolana di Sviluppo. Qualche mese fa ha presentato un progetto alla Regione Campania per la pulizia straordinaria dell'alveo Quindici nel tratto casamarciano. Costo del finanziamento: 600.000 euro. **Sindaco Manzi, partiamo dal problema: quando straripa il lagno, la situazione a Casamarciano diventa invivibile come a Nola e Piazzolla?**

Noi non abbiamo queste problematiche così gravi in considerazione del fatto che abbiamo sempre effettuato le opere di pulizia regolarmente con i fondi regionali. E non solo. Come opera di prevenzione, abbiamo pulito anche le vasche per la raccolta delle acque attingendo alle casse comunali. Stessa cosa per le caditoie fognarie che sono di nostra competenza.

**Ma se tutto funziona, perché avete presentato questo progetto?**

Perché in passato abbiamo avuto la rottura di una serie di argini con allagamento dei terreni circostanti. Dal momento che la Regione aveva previsto dei fondi per il rischio idrogeologico, abbiamo deciso di presentare il progetto per una regimentazione di tutti gli alvei che attraversano il territorio cittadino in una ottica di prevenzione completa.

**I lavori sono già iniziati?**

No, abbiamo subito un rallentamento dalla Regione, ma per polemiche sorte con gli altri comuni dell'Agenzia nolana di Sviluppo. Le cose stanno così: in quanto membro di questa Agenzia mi hanno incaricato di trovare una soluzione complessiva del problema, cioè che garantisca sia la pulizia degli alvei con annesso smaltimento dei rifiuti più un'opera idraulica che è definita regimentazione degli argini. Questa soluzione è chiamata «pulizia straordinaria». A questo punto, dopo aver informato tutti gli altri sindaci, bisognava presentare il progetto in Regione. Ma gli altri membri frainteso: non hanno capito che non era l'Agenzia a dover provvedere per tutti, ma era compito delle singole amministrazioni comunali. Io da sindaco di Casamarciano ho presentato il mio progetto che poi è stato approvato. Gli altri no.



**A Casamarciano il lagno non straripa. Il sindaco Manzi: «Le competenze di pulizia sono regionali, ma a volte è necessario anche attivarsi»**

le cose sono sorte le polemiche. A questo punto la Regione non ha potuto fare altro che emanare un decreto che accordasse i fondi all'unico progetto presentato, cioè quello della mia amministrazione. Nel frattempo, però, è partita la pulizia ordinaria degli alvei, da monte a valle. Per non alimentare le polemiche istituzionali, non ho fatto pressioni affinché iniziassero dal comune di Casamarciano.

**Ma questa situazione non ha manifestato dei limiti strutturali dell'Agenzia nolana di Sviluppo?**

L'Agenzia dovrebbe operare con delle risorse ad hoc che non ha. Dovrebbe rivolgersi all'esterno. Perciò dovrebbe bandire gare, ma senza fondi non ha senso farlo. La soluzione migliore, a mio avviso, è che ogni comune, tramite il suo ufficio tecnico, presenti un progetto sulla questione all'Agenzia e poi alla Regione. Le competenze di pulizia sono della Regione, ma a volte è necessario anche attivarsi. **Oltre alla manutenzione, un altro problema grave è l'inciviltà di alcuni cittadini che usano il lagno come una discarica a cielo aperto. La presenza di guardiani dei lagni, attestata in epoche passate, può essere una soluzione?** Non credo. Al massimo si potrebbe pensare a un sistema di videosorveglianza che richiede uno sforzo economico notevole, data la vastità del territorio interessato. Certo qualcosa andrebbe fatto in più rispetto a un semplice richiamo al bene comune e al buon senso di tutti i cittadini. (M.Mes.)

## Vasche Fornillo e Pianillo, rischio denuncia per Catapano e Ranieri



Qui sopra, Leo Annunziata, sindaco di Poggiomarino

**Il sindaco di Poggiomarino Annunziata: «Ho dato mandato all'avvocato di quantificare i danni e verificare se la via giudiziaria sia praticabile»**

Una denuncia alla amministrazioni comunali dei paesi di Terzigno e San Giuseppe Vesuviano per danno ambientale. È questa la decisione presa, in consiglio comunale, dal sindaco di Poggiomarino, Leo Annunziata, in relazione all'annosa problematica dei liquami e degli scarichi fognari che, in occasione di scroscianti piogge, si riversano dalle vasche di laminazione di Fornillo (Terzigno) e Pianillo (San Giuseppe Vesuviano) provocando disagi alle coltivazioni e alle strade comunali. «In consiglio comunale, spiega Annunziata – ho dato mandato all'avvocato di quantificare i danni e di verificare se questa denuncia sia praticabile». Le acque si sono smosse anche in seguito all'invito dell'opposizione consiliare a procedere: «L'opposizione mi

ha interrogato sul punto – aggiunge il sindaco – perché, nella precedente amministrazione, avevo votato una mozione in cui ci proponevamo di procedere per la denuncia verso i comuni limitrofi. Essendoci una nuova amministrazione ed avendo intrapreso un cammino regionale per risolvere la questione, avevamo momentaneamente sospeso questa procedura che, adesso, abbiamo riattivato». Il sindaco di San Giuseppe Vesuviano, Vincenzo Catapano, ricorda che la vasca è proprietà della Regione: «Sui liquami abbiamo effettuato controlli». Da parte sua, Francesco Ranieri, sindaco di Terzigno, non riesce a comprendere i motivi di quest'impattante iniziativa, adducendo, in particolare, il proprio impegno per l'am-

biente e dichiarando il Comune di Terzigno incompetente sui provvedimenti da adottare relativamente a Fornillo. «Dal punto di vista procedurale, già nel 2015, – afferma Ranieri – ho emanato un'ordinanza, notificata ai Carabinieri affinché potessero procedere ai relativi controlli, nella quale diffidavo gli autori delle immissioni irregolari in fogna. Potrebbe esserci, ma non è detto che ci sia realmente un allarme ambientale». Poi, sulla denuncia di Annunziata: «Difficilmente, per lavarmi le mani, accuso gli altri. Non so se si sia voluta dare una dimostrazione ai propri cittadini, ma ci sono rimasto male. Non si può arrivare ad accusare un'amministrazione che, in materia di fognature, non ha la competenza, che è certamente della Regione Campania». (A.Tor.)

## l'elezione

Nuovo presidente  
Cism Campania

Lo scorso 6 novembre ad Assisi, durante l'Assemblea nazionale della Conferenza italiana superiori maggiori (Cism), si è tenuta l'Assemblea regionale della Campania che, presieduta dal Presidente regionale Cism, padre Francesco La Vecchia, ha votato unanimemente l'istituzione di padre Giuseppe Sorrentino, superiore del convento di San Vito a Marigliano, a nuovo segretario regionale della Cism Campania. Padre Sorrentino, attualmente è anche direttore nella sua Provincia dei frati minori di Napoli e segretario provinciale per le missioni e l'evangelizzazione.

## Le pagine di futuro di don D'Avino per l'Immacolata di Ponte di Ferro

Domenica 25 novembre, presso la parrocchia Maria SS. Immacolata di Pomigliano d'Arco, guidata da don Davide D'Avino, alle 18,50, sarà presentato il libro «La nostra parrocchia ha sessant'anni», redatto dallo stesso parroco. A moderare l'incontro sarà don Lino D'Onofrio, parroco di Santa Maria delle Grazie di Marigliano, che presiederà la celebrazione della Santa Messa delle 18. Il lavoro portato a termine da don Davide è stato fatto, ricorda il vescovo Marino nell'introduzione, per i giovani, perché leggendo questo agile e curato testo «conservino il passato e costruiscano il futuro». Le notizie sono state ricavate spulciando i documenti d'archivio ma anche richiamando alla memoria – si legge sempre nell'introduzione – episodi narrati al parroco o visti da lui in prima persona. Nata nel 1954 per servire un territorio rurale e contadino privo di un proprio luogo

di culto, la chiesetta dell'Immacolata sorse su un terreno donato dai marchesi Cutinelli, nei pressi dell'alveo Santo Spirito, in quella zona detta «Ponte di Ferro», da un ponte fatto costruire nell'800, poi distrutto durante gli ultimi bombardamenti. Promotore dell'opera fu don Giuseppe Castiello, cui seguì, nella cura della comunità, don Felice Toscano che, era il novembre del 1958, ottenne per la chiesetta il titolo di parrocchia. Nel 1963 funominato parroco don Antonio Crispo che, nonostante le difficoltà, si adoperò per effettuare lavori importanti sia dell'edificio di culto che dei locali parrocchiali. Alla tragica scomparsa di don Antonio, diviene parroco don Raffaele Di Monda cui si deve la celebrazione dei vent'anni dalla fondazione e alcuni lavori di mantenimento e ampliamento della struttura. Dal 2009, parroco dell'Immacolata di Ponte



Il progetto per la nuova chiesa

di Ferro è don Davide D'Avino, che inizia il suo servizio pochi mesi dopo la celebrazione del cinquantenario dalla fondazione della parrocchia. A lui si deve l'impegno per l'approvazione del progetto per la costruzione di una nuova chiesa perché la comunità dell'Immacolata possa continuare ad essere faro di speranza per il territorio chiamata a custodire, perché, come scrive don Davide a pagina 87 del suo libro, possa continuare ad essere «un invito al fedele o al passante a trovare riparo in questa chiesa terrena che è solo un riflesso della chiesa celeste». (M.P.)

## A Marzano racconti di fede per la festa di San Trifone

Un triduo all'insegna del racconto quello vissuto dalla comunità parrocchiale di San Trifone di Marzano di Nola, in occasione della Festa del Santo patrono, dello scorso 10 novembre. Prima i giovani, poi gli adulti ed infine i cantori – sia quelli del coro parrocchiale che quelli del coro interparrocchiale del Vallo di Lauro – hanno portato la loro esperienza di fede, hanno condiviso con l'intera comunità guidata da don Angelo Schettino, la gioia di essere cristiani. Tre giorni di racconto per vivere un viaggio nel tempo, nello spazio, nelle storie e nei cuori. Ma la meta qual è stata? La meta è una nuova e forte consapevolezza nell'affermare che il

melograno – simbolo della comunità parrocchiale – è uno ma è mille, perché mille sono gli arilli, i chicchi che ne costituiscono l'unità; che l'arcobaleno senza colori, sfumature, tonalità diverse, non sarebbe altrettanto bello; che l'infinità della musica non sarebbe realizzabile se le note non fossero molteplici ed infinitamente combinabili tra loro. Da questa esperienza, la comunità parrocchiale ritorna al quotidiano ancora più ricca, sapendo che può continuare a cantare la gioia di Cristo attraverso una pluralità di voci, da custodire nella loro singolarità ma anche da coordinare perché cantino un'unica lode al Signore. **Andreina Ariano**

Lo scorso 15 novembre, in Cattedrale, si è celebrato il pontificale per la solennità di san Felice, primo vescovo della

Chiesa locale, patrono della città e della diocesi. Il giorno prima il busto argenteo del santo è stato portato in processione

## Il coraggio della fede

Marino: «I santi ci ricordano la responsabilità della testimonianza che viene dal Battesimo»

DI MARIANGELA PARISI

«Dice il Signore: Il mio nome è bestemmiato tra tutti i popoli (cfr. Is 52, 5). E ancora: Guai a colui a causa del quale il mio nome viene bestemmiato (cfr. Rm 2, 24). Ma perché viene bestemmiato? Perché noi non mettiamo in pratica ciò che insegniamo. Infatti la gente, sentendo dalla nostra bocca le parole di Dio, ne resta stupita, perché quelle parole sono buone, sono stupende. Ma poi, notando che le nostre azioni non corrispondono alle parole che diciamo, ecco che prorompono in bestemmie, affermando che tutto ciò non è che una favola e una serie di inganni». A questo passaggio dell'omelia di un autore del II secolo compresa dell'Ufficio dello scorso 15 novembre, ha fatto riferimento il vescovo Francesco Marino, durante la sua omelia per il Pontificale celebrato in quello stesso giorno, ricorrendo alla Solennità di San Felice vescovo e marite, patrono di Nola e della diocesi. Parole che arrivano dritte al cuore dei fedeli e che ridestano lo sguardo verso un orizzonte di vita pieno. Nella mattinata, il «miracolo della manna» non si è verificato. San Felice sembra voler ancora tacere. Ma nel cuore di ogni battezzato, Cristo parla sempre: è a lui che i «nostri» santi hanno dato ascolto per compiere la propria vita. «Nel cammino nella carità – ha aggiunto il vescovo Marino – sentiamo l'amicizia dei nostri Santi perché diventano per noi un esempio e un richiamo alla responsabilità che noi tutti abbiamo di trasmettere e testimoniare la fede con la vita». Da loro impariamo ad onorare il nome di Dio con la coerenza della vita. In tutti gli ambiti in cui

siamo chiamati a stare, in tutte le responsabilità che siamo chiamati ad assumere. «Gesù – ha aggiunto monsignor Marino – usa la parola del chicco di grano per parlare di sé ma anche di noi, noi a lui uniti in un solo spirito. Da Cristo viene la capacità di ogni cristiano di donarsi per amore. Camminando sui suoi passi questo popolo non abbia timore di testimoniare la fede».

*Come da tradizione, la celebrazione dei primi Vespri è stata presieduta dal rettore del Seminario. Il miracolo della manna, atteso nel giorno della festa, non si è invece verificato*

Un invito al coraggio di seguire Gesù. E proprio «coraggio» può essere considerata la parola simbolo di questo 15 novembre. Anche don Gennaro Romano, Rettore del Seminario vescovile, che tradizionalmente presiede la celebrazione dei primi vespri della Solennità di San Felice, – la sera del 14 – al termine della processione del busto argenteo del martire per le vie della città, ha ricordato che san Felice si è lasciato scomodare da Cristo e che come lui ognuno deve assumere la consapevolezza del proprio battesimo perché la statura di Cristo possa diventare ogni giorno sempre più evidente, «perché anche la nostra vita possa esser da Lui scomodata. Ci siamo



L'urna reliquiario della manna

messi in cammino – ha sottolineato don Romano – per portare per le vie della città la testimonianza di Felice e così ricordarci che siamo uomini e donne in cammino e nel cammino siamo chiamati a testimoniare la fede in colui che è il senso della nostra vita. Come Felice che è stato reso felice da Cristo e per lui ha dato la vita,

così anche noi possiamo attraverso la sua testimonianza incamminarci sulla via della santità». Una strada non semplice, una strada con non poche salite e non pochi ostacoli, ma che – come ci dice la vita di San Felice, e della Chiesa che lo volle come suo primo vescovo – porta a cadere direttamente tra le braccia di Dio.



Gli affreschi di Pernosano (X sec.). Al centro san Felice vescovo

## Così anche l'arte racconta l'amore per l'antico «padre»

«Da Nola a Pernosano, sulle tracce del primo vescovo di Nola» è il percorso proposto dall'associazione Meridies per la festività di san Felice, per conoscere lui e le opere d'arte dedicate che decorano luoghi più e meno noti della diocesi. Tutte propongono l'iconografia del santo giovane e in abiti vescovili, siano esse sculture, dipinti o affreschi, come quello nella Basilica Inferiore della Cattedrale di Nola situato accanto alla lastra protagonista del prodigio della «manna»: un san Felice benedicente decorativo delle numerose fasi decorative dell'intera parete, in un succedersi mai interrotto di arte e devozione. Un rapporto questo che si ritrova anche nelle opere custodite nel Museo diocesano, dalla straordinaria miniatura del breviario medievale alla seicentesca statua lignea del gruppo scultoreo composto dall'Assunta e san Paolino, fatto realizzare dal vescovo Lancellotti per decorare l'altare maggiore della cattedrale. E cosa c'era prima sull'altare? Basta entrare nella sala Scacco per scoprirlo: lì so-

no conservati i pannelli superstiti del polittico che Andrea Sabatini dipinse nella prima metà del '500. Oltre al pannello con san Giovanni evangelista ci sono i tre santi vescovi, i «pilastrini» della diocesi, Felice, Paolino e Massimo. Gli stessi sono rappresentati in un affresco nell'abside di una chiesa a circa 10 km da Nola, Santa Maria Assunta in Pernosano. Fondata nel sec. X, questa è tra le più importanti testimonianze dell'arte medievale in Campania, riportata alla luce da una lunga indagine archeologica che continua a riservare sorprese. Della decorazione pittorica restano pochi ma interessanti esempi lungo le pareti, come l'affresco dedicato a santa Cecilia, mentre meglio conservati sono gli affreschi di due delle tre absidi. In quella centrale è uno straordinario velario con motivi ad intreccio, mentre quella a sinistra accoglie la teoria dei santi vescovi, in cui le tre figure sono caratterizzate da estrema solennità che si traduce in una compostezza formale e in uno sguardo fisso; del tutto frammentaria è la Trasfigurazione che decora la terza abside. (L.P.)

## un po' di storia

## Quel segno miracoloso

Il cosiddetto miracolo della manna è parte integrante della devozione a san Felice. Attestato già in epoca rinascimentale, ma verosimilmente più antico, il miracolo veniva verificato più volte nel corso dell'anno. Si tratta della fuoriuscita, da una fessura sul marmo della tomba del santo, attraverso un canaletto argenteo, di un liquido simile all'acqua, che si raccoglie in un piccolo calice. L'urna reliquiario della manna è custodita nella Cripta della Cattedrale ed è posta in corrispondenza del foro da cui trasuda la manna del santo. Il verificarsi e l'abbondanza del sacro liquido sono da sempre considerati segno della protezione del santo. Due sono le date in cui il Canonico Tesoriere del Capitolo Cattedrale registra la presenza o meno della manna: il 15 novembre, festa del Santo, e l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione. La prassi della registrazione inizia nel 1753, sull'esempio della Chiesa di Napoli, che già dal 1659 registrava il miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro. Ma il miracolo della manna può verificarsi anche in altre date, legate ad occasioni particolari come avvenuto il 15 gennaio 2017, in occasione dell'ingresso in diocesi del vescovo Marino.



Da sinistra: Skaskiv, Lachovich e Rianna

## Ricorrenze speciali per la comunità greco-cattolica ucraina

DI YULIAN SKASKIV \*

Nell'arcidiocesi di Napoli, la scorsa domenica, si è svolta la commemorazione dell'85° anniversario dell'Holodomor, il cosiddetto «genocidio ucraino», avvenuto tra il 1932 e il 1933. La parola «holodomor» significa letteralmente «infliggere la morte mediante la fame», un piano messo in atto da Stalin per sottomettere la popolazione ucraina rurale. Una celebrazione intensa presso la Cattedrale, quella di domenica, conclusasi con l'innalzamento del sangue di San Gennaro, esposto, nell'ampolla che lo custodisce, per tutta la durata della Divina Liturgia. Circa 7 milioni di persone morirono di morte violenta o innaturale per scelta del regime comunista. Essere greco-cattolico significava essere nemico del popolo sovietico, perché la Chiesa sosteneva l'idea della libe-

razione del popolo da qualsiasi forma di schiavitù. Il governo sovietico conoscendo la «pericolosità» dell'attività della Chiesa, impiegò tutte le sue forze per distruggerla. La vita della Chiesa greco-cattolica continuò a vivere nelle «catacombe», svolgendo il servizio pastorale senza una struttura ufficiale. Con l'inizio della perestroika, il rinnovamento dell'Unione Sovietica, che ebbe come protagonista Michail Gorbachev, la Chiesa greco-cattolica iniziò ad uscire dalla clandestinità. Il primo respiro della libertà subito spinse tante persone a lottare con coraggio per i loro interessi soprattutto nazionali e religiosi. L'esistenza delle comunità greco-cattoliche fu riconosciuta dalle autorità sovietiche alla fine di novembre del 1989. In comunione con Roma, la Chiesa greco-cattolica ucraina è presente anche in Italia dove sono impiegati per le comunità ucraine oltre 60 sacerdoti. Sono 44.000 gli ucraini

greco-cattolici in Campania. Nella diocesi di Nola sono presenti ad Ottaviano-San Giuseppe Vesuviano (da 17 anni), a Nola (da 18 anni) e a Somma Vesuviana (da 2 anni). Comunità che camminano insieme alle realtà parrocchiali italiane, come dimostra la festa dello scorso 14 ottobre nella comunità greco-cattolica ucraina di Ottaviano-San Giuseppe Vesuviano in occasione del Patrocinio della Madre di Dio con la celebrazione della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo in rito bizantino-ucraino presieduta dal Visitatore Apostolico per i fedeli ucraini in Italia monsignor Dionisio Lachovich. Meditando il vangelo di Marta e Maria, Lachovich si è soffermato sull'importanza dell'ascolto e ha detto con le parole di papa Francesco: «L'ascolto della parola del Signore, la contemplazione, e il servizio concreto al prossimo non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario,

sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cristiana. Aspetti che non vanno mai separati, ma vissuti in profonda unità e armonia». Alla celebrazione hanno partecipato i sacerdoti della Chiesa greco-cattolica Ucraina dalle comunità vicine: p. Ivan Boryn da Salerno, p. Ihor Stus da Pompei, p. Ihor Danylchuk da Caserta e don Raffaele Rianna parroco di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, presente anche domenica nella Cattedrale di Napoli, in rappresentanza della diocesi di Nola. Significativa la presenza dell'Amministrazione Comunale di Ottaviano nella persona del vicesindaco Giuseppe Ruotolo. A suggellare questo giorno il momento di festa con il pranzo tradizionale e canti della cultura ucraina preparati dai bambini e giovani delle tre comunità.

\* cappellano per gli Ucraini presenti in diocesi

## I ragazzi di San Gennarello e l'Amci-Nola insieme per ricordare Giuseppe Moscati

DI OSVALDO IERVOLINO

Giuseppe Moscati è un santo dal «fascino» che non svanisce mai. Un santo contemporaneo, che attira molti, soprattutto le nuove generazioni. Così è accaduto con i giovani della parrocchia di San Gennarello durante la visione del film «Giuseppe Moscati-L'amore che guarisce», che ha suscitato un inaspettato interesse per il fatto che lo straordinario nella vita di Moscati va cercato nelle scelte dell'ordinario. Nacque allora il desiderio di ricordare il medico Santo anche con la presenza dei suoi «colleghi» e per questo è ormai «tradizione» per la comunità parrocchiale, ritrovarsi annualmente con i medici e gli operatori sanitari del territorio e con l'Associazione medici cattolici italiani (Amci) - Sezione di Nola, grazie allo zelo della dottoressa Rosa Catapano. Il dono di un'insigne reliquia «ex corpore» di San Giu-

seppe Moscati, offerta nel 2016 alla parrocchia dal responsabile del suo culto e la felice intuizione di papa Francesco nell'istituire nel 2017 la Giornata mondiale dei poveri, hanno rafforzato ulteriormente il legame a San Giuseppe Moscati. Lui, il medico dei poveri, sprona continuamente ad imitarne le virtù per ridire il nostro «sì» alla risurrezione di Cristo, nella comunione dei Santi.

Il dottore Antonio Falcone, presidente dell'Amci di Nola, nel saluto alla Comunità per la celebrazione dello scorso 11 novembre, ha detto: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. Così si esprimeva il Santo papa Paolo VI: Giuseppe Moscati è un grande testimone della carità, possa dall'alto vegliare sulla nostra vita». E possibile raggiungere la Santità? «Certo!» - ha detto il parroco don Raffaele Rianna durante l'omelia - Con Sant'Agostino guardando alla vi-

ta dei Santi, diciamo: 'Si isti et istae, cur non ego?' che significa 'Se questi e queste (sono capaci di tanto), perché io no?'. Ognuno di noi scorge, nell'ordinarietà della vita, la possibilità di camminare verso la santità, perché come i Santi anche noi possiamo contare sull'aiuto di Dio per tenere alta la misura della vita quotidiana. Affidiamoci gli uni gli altri all'intercessione di San Giuseppe Moscati. A lui presentiamo tutti i medici, gli operatori sanitari e gli ammalati, specialmente i più poveri ed abbandonati e, in questo momento storico, non manchi la nostra preghiera per i responsabili della Sanità pubblica perché abbiano sempre più a cuore la sofferenza della gente».



La celebrazione

## Al Pacinotti di Scafati gli studenti si interrogano sulla povertà



Il 17 novembre si è svolto presso l'Istituto «A. Pacinotti» di Scafati, il convegno «La povertà interroga la nostra coscienza: a un mondo senza poveri è possibile?» (in foto un momento). Sono intervenuti don Giovanni De Ruggi, vicario della terza zona pastorale, che ha evidenziato l'importanza dell'ascolto dei poveri ma anche di una concreta risposta ai loro bisogni; Michele Devito, responsabile del dormitorio Caritas di San Giuseppe Vesuviano, che ha raccontato la sua esperienza di servizio e illustrato i dati dell'ultimo Rapporto annuale Caritas, evidenziando che la povertà è multidimensionale; Francesco Cassese, Maria Ciccone e Francesco Nappi dell'Associazione «Preghiera, Poveri, Pace» che hanno portato la loro esperienza con i senzatetto. Vivaci il dibattito seguito e le

domande degli studenti: «Perché esiste la povertà? Esiste un modo per debellarla?». Devito ha risposto di non sapere se esista o meno un modo per eliminare la povertà, quello che è certo è che bisogna provare a farlo. Puntando soprattutto all'inclusione sociale, aiutando le persone a migliorare. Stare a contatto col povero aiuta inoltre a superare quella paura del diverso che ognuno di noi si porta dentro, e a scegliere il bene, a scegliere i poveri. Un ragazzo ha poi chiesto: «Quale è la povertà più grave?». Ha risposto De Ruggi: «La vera povertà è di tipo valoriale perché è più facile dare da mangiare a chi ha fame che aiutare l'altro a crescere come uomo».

Pasquale Violante

Mezzo secolo dopo, è stata dedicata all'anno della rivoluzione culturale l'annuale festa

dell'Azione cattolica per i ragazzi tra i 14 e i 18 anni, nella parrocchia Santa Maria delle Vergini

# Così 300 giovanissimi «rileggono» il Sessantotto

Si intitola «Partecipazione a 368°, Non c'è futuro senza ideali», il tradizionale appuntamento con il November Fest 2018 che si è tenuto l'11 novembre a Scafati

DI ENEA NAPOLITANO

Sentiamo dire sempre più spesso che viviamo un periodo storico in cui i ragazzi hanno bisogno di sentirsi già tracciati, mentre coloro che dovrebbero essergli da esempio sono sempre meno «esemplari». Semplice dire che i giovani d'oggi sono senza ideali: persone spente che si attivano solo ricevendo gli stimoli giusti. E infatti più semplice generalizzare la propria idea su un'intera generazione piuttosto che cercare di capirla. Esiste da sempre una sorta di lotta tra epoche, dove la generazione del tempo, confrontata con la precedente viene vista sempre in modo negativo, è forse da questi paragoni che deriva questa brutta impressione sui *millennial*. Pensiamo per un attimo ad esattamente 50 anni fa, il 1968. Una ventata di cambiamento così forte che inondò praticamente ogni spiraglio della società dell'epoca. Sarebbe impossibile che un nostro contemporaneo possa dimostrare la stessa caparbia e determinazione nel raggiungere un obiettivo tanto grande; eppure i sessantottini non hanno ricevuto quegli ideali dopo aver raggiunto i loro obiettivi, ma i loro ideali sono stati il movente delle loro gesta. Gli ideali sono ciò che ci fa partire, non la nostra destinazione. Proprio su questa scia è stato organizzato quest'anno il November Fest, ormai una tradizione dell'Azione cattolica diocesana, una giornata intera durante la quale, i giovanissimi di tutta la diocesi, possono passare insieme un'intera giornata per parlare



I trecento giovanissimi presenti a Scafati l'11 novembre

di temi loro vicini. Titolo di questa edizione: «Partecipazione a 368°, Non c'è futuro senza ideali». Ricorre infatti quest'anno il 50° anniversario del '68, anno cruciale nella storia del Novecento. Anno della rivoluzione culturale, delle lotte per i diritti delle donne e degli afroamericani, l'anno delle ribellioni giovanili e dei grandi movimenti studenteschi, fatti storici non privi di contraddizione che hanno anticipato il futuro. L'Italia degli anni Sessanta viveva un grande periodo di benessere economico e la società sperimentava cosa volesse dire la parola «Cambiamento», sempre più ragazzi alzavano la voce e manifestavano la loro volontà di mettersi in gioco ed essere

protagonisti. I giovani sessantottini sentirono l'esigenza di farsi valere sia come studenti che come lavoratori ma soprattutto come cittadini. Anche la Chiesa e l'Azione cattolica vennero travolte dal vento del cambiamento. Questi furono infatti gli anni in cui il Concilio Vaticano II si concludeva e si proponeva di entrare nell'ordinario della vita della Chiesa, e furono anche gli anni della stesura del nuovo statuto «unitario» dell'Ac. Ancora oggi, a 50 anni di distanza i giovani raccolgono la grande eredità del '68: un'eredità fatta di ideali (a volte traditi), di interessi e di voglia di partecipare attivamente alla costruzione del loro futuro. Ed è proprio su questo aspetto che si sono

confrontati i quasi 300 giovanissimi il 11 novembre, presso la parrocchia Santa Maria delle Vergini di Scafati: chiamati a ripensare la propria vita da studenti a partire dal confronto con giovani del '68, tra tutti i ragazzi di Barbiana. Vedere così tanti ragazzi pieni di vita fa ricredere su tutto ciò che gli viene criticato. Forse i ragazzi del 2068 guarderanno a quelli di oggi con sapore nostalgico, o magari no; di sicuro, i giovanissimi presenti domenica a Scafati, con la loro gioia di vivere e spontaneità, con il loro mettersi in gioco, hanno cominciato a cambiare il mondo partendo da qualcosa che è molto più complicato della politica estera o dell'economia finanziaria: loro stessi.

### le opinioni

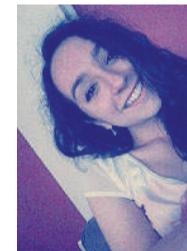
#### Emanuele da Nola. «C'è da imparare dalla storia di Barbiana»



Emanuele, diciottenne della parrocchia del Carmine di Nola è entusiasta di quest'ultimo November Fest: «Durante il pomeriggio, abbiamo riflettuto sul valore dell'apprendimento scolastico, visto oggi quasi come un obbligo limitante la libertà, attraverso il racconto dell'esperienza di Don

Lorenzo Milani e i ragazzi di Barbiana. Essi consideravano la propria condizione di studenti un privilegio prezioso ed un'occasione unica per la crescita collettiva, attraverso la condivisione delle conoscenze di ciascuno. Inevitabile il confronto con noi stessi, con il nostro essere studenti. Tante le domande che ci siamo posti e gli stimoli alla riflessione. Quale futuro sogniamo? Cosa vale più di tutto per noi?».

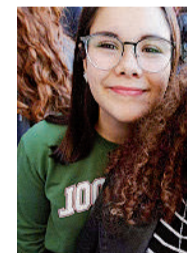
#### Chiara da Marigliano. «La nostra voce può fare la differenza»



I giovanissimi presenti a Scafati, provenivano da tutte e tre le zone pastorali della diocesi. C'era anche Chiara, della parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano che commenta: «Quella dell'11 novembre è stata una giornata piena di allegria ma anche formativa. Una delle domande che ci è stata rivolta è stata: 'Che tempo che fa?'.

Un'interrogativo che ci ha spinto a pensare al presente, il nostro presente a scuola, per invitarci a ragionare ancora una volta sul nostro modo di stare tra i banchi, di affrontare lo studio, di relazionarci con i compagni, di contribuire al presente e al futuro della scuola che viviamo tutti i giorni. Ed è stata anche l'occasione per capire che siamo importanti e che possiamo far sentire la nostra voce».

#### Erminia da Scafati. «Voglio difendere i miei sogni come allora»



Erminia è una giovanissima della parrocchia Santa Maria delle Vergini di Scafati. E doppiamente felice: sia per aver preso parte alla giornata sia per aver ospitato la festa nella propria parrocchia. E ripensando ai vari momenti vissuti l'11 novembre, ai vari temi affrontati, dice: «In quella giornata,

lontani dai teleschermi, dalle recensioni che riportano sempre le volontà degli altri, abbiamo avuto modo di esprimere noi stessi e di essere ascoltati senza il timore di essere giudicati. Ascoltati dai più grandi ma anche dai nostri coetanei. Sono tornata a casa con tanta fiducia nel mio futuro. Aver conosciuto più in profondità il '68 e i giovani di quella generazione mi ha dato ancor più voglia di impegnarmi per i miei sogni».

## La festa del patrono occasione per riscoprirsi comunità

Gioia e fede hanno caratterizzato i festeggiamenti della parrocchia di San Leonardo di San Giuseppe Vesuviano-Ottaviano Una ricorrenza che annualmente impegna tutte le generazioni

DI ANTONELLA CIANCI

Anche quest'anno la parrocchia San Leonardo di San Giuseppe Vesuviano-Ottaviano si è dedicata alla celebrazione e all'organizzazione della tradizionale festa parrocchiale, per rendere culto al proprio Santo Patrono: San Leonardo di Noblac, la cui ricorrenza cade il 6 novembre. Come comunità in cammino,

la festività in onore del Santo rappresenta sempre un momento per ritrovarsi insieme intorno ad un evento che unisce, in un'unica operosa famiglia, i giovani, gli anziani, le famiglie e i vari movimenti presenti in parrocchia, perché ognuno sente di mettere a disposizione le proprie capacità nel servizio, ma soprattutto perché la propria esperienza di fede ritrova, in questi giorni, guida e sostegno proprio nella figura del santo di Noblac, protettore dei carcerati e delle partorienti, che non scelse la ricchezza delle sue nobili origini ma seguì la sua vocazione di uomo di Dio a cui venne concesso di liberare dalla prigione coloro che riteneva innocenti e carcerati ingiustamente. E proprio le catene, con cui spesso San Leonardo viene raffigurato nell'iconografia a lui dedicata, portano con sé il simbolo della nostra umana fragilità che spesso ci incatena e ostacola la nostra vita da

cristiani, ma la fiducia nell'intercessione del santo protettore dona sempre nuovo slancio ad una comunità che, anche se piccola, vive questo incontro con gioia e zelo, forte del sostegno e della dedizione del parroco don Tommaso Lucania. Nel sottolineare l'importanza dell'aspetto spirituale e lasciando anche il giusto spazio ai momenti ludici, la festività è stata suddivisa in due momenti. Il 3, 4 e 5 novembre si è svolto il triduo liturgico con la preghiera del Santo Rosario e le Celebrazioni Eucaristiche presiedute, rispettivamente, da don Savino Simone, don Michele Napolitano e don Vittorio Garzone parroci delle vicine parrocchie di Ottaviano. Il 6 novembre, solennità di San Leonardo, la l'Eucaristia è stata presieduta da don Giovanni De Ruggi, vicario episcopale della terza zona pastorale: la presenza di questi sacerdoti ha ricordato la bellezza della comunione con le altre

parrocchie del territorio. Il 9 e il 10 novembre la comunità ha vissuto serate di festa e di aggregazione nella 12esima edizione della sagra dei funghi e fiera del dolce. La prima serata animata dai gruppi giovani della comunità con spettacoli adatti anche ai più piccoli, la seconda serata più basata sulle tradizioni popolari con l'intrattenimento della «Festa della Tammorra». Inoltre i giovani si sono donati con tutta la loro energia e fantasia per realizzare la 12esima edizione dei «Giochi senza catene», occasione di divertimento e di giochi a squadre tutta dedicata ai bambini della parrocchia. Domenica 11 novembre ha avuto luogo, dopo la Santa Messa, la processione. La statua del Santo è stata portata per le strade del paese seguita da tutta la comunità riunita in preghiera e accompagnata da canti e inni, al rientro vi è stato un bellissimo spettacolo pirotecnico.



La statua di San Leonardo de Noblac

La chiamata all'evangelizzazione del mondo risuona ancora, risuonerà sempre. Anche se la risposta appare inadeguata per questo nostro tempo, che ha fatto della divulgazione informatica la sua centralità, sembra quasi che l'annuncio del Vangelo sia diventato un affare dei social networks. Eppure Gesù chiama sempre e il chiamato risponde. La risposta è ubbidienza. È risposta a Gesù Cristo stesso che chiama. Chi risponde non ha altra giustificazione alla sua azione che la persona del chiamante. È il Cristo che chiama, il Figlio di Dio, il Signore. La missione non può avere altro centro che Lui, non ha altro scopo che comunicare

l'amore che Lui ha per ogni persona e si realizza nel comunicare e partecipare la gioia che la fede dona a coloro che lo accolgono e lo condividono. La prima conseguenza della chiamata è il discepolato: il seguirlo, l'andare dietro a lui. Quel camminargli dietro è qualcosa assolutamente privo di ragionamento. Non è un programma di vita, non è uno scopo, neppure un ideale verso cui si possa tendere, secondo l'opinione comune non è qualche cosa per cui valga la pena di mettere a repentaglio se stessi. La chiamata alla sequela è vincolo alla sola persona di Gesù, è vincolo a Cristo, non a un'idea cristiana, a un sistema dottrinale, una cono-

### Il dono della missione

Ciro Biondi

scienza religiosa, anzi queste cose la escludono, le sono contrarie. Nei confronti di un ideale si può avere un rapporto di conoscenza, ci si può entusiasmare, forse si può volerlo attuare, ma in nessun caso si può avere un rapporto personale di sequela obbediente. Un'evangelizzazione senza il Cristo vivo resta una evangelizzazione senza sequela, e una proclamazione del Vangelo senza sequela, senza il Cristo vivo, è un'idea, un mito. Un'evangelizzazione dove c'è

## Il discepolo non detta condizioni al Maestro

solo un Dio generico, senza Cristo il Figlio vivente, sopprime la sequela. Solo il Cristo, il Figlio incarnato, il mediatore, può chiamare al discepolato e alla missione. Il discepolato senza Gesù Cristo è una scelta autonoma di una via che può essere anche una via ideale, che può forse comportare il martirio, ma è senza promessa, senza Regno. Ci sono degli episodi nel Vangelo di Luca (9,57-62) che possono aiutarci a comprendere il discepolato: «Accadde però che

mentre si trovavano per via un tale gli disse: ti voglio seguire ovunque tu vada. Ma Gesù gli rispose: le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. Disse poi ad un altro: Seguimi! Ed egli rispose: Signore, permettimi prima di andare a seppellire mio padre. Ma Gesù gli disse: lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' a predicare il Regno di Dio. Un altro disse: Signore, io ti seguirò, ma per-

mettimi prima di andare ad accomiatarmi da quelli di casa mia. Ma Gesù gli rispose: chiunque mette mano all'aratro e si volta indietro non è adatto al Regno di Dio». Il terzo candidato interpreta il discepolato negli stessi termini del primo, come iniziativa privata, come programma di vita personalmente scelto. A differenza del primo si sente però autorizzato a porre delle condizioni della sua scelta. Per lui essa dipende da condizioni e presupposti. Così l'andare dietro a Gesù diventa umanamente comprensibile. Il candidato si mette a disposizione di propria iniziativa e vanta il diritto di porre le sue condizioni, è questo non è discepo-

lato, è un programma di vita prescritto a se stesso come ideale. Le sue condizioni eliminano il discepolato, si frappongono fra lui e Gesù, rimuovono l'obbedienza. Il secondo discepolo chiede di adempiere prima la legge e poi seguire. Gesù sarà irremovibile su questo: la sua chiamata è più della legge, a chiamare è il Cristo, è lui la prima e l'ultima parola. Cristo continua a chiamare: il pescatore, le donne, i guariti e coloro che non se l'aspettavano. Ma la sequela è libertà, il camminargli dietro richiede l'obbedienza all'amato, al Figlio dell'Altissimo che invia a raccontare l'Amore che il Padre ha per tutti.

### Testimoni per la rete

Domenico Iovino

Lo scorso 4 ottobre è uscito nelle sale italiane il film tanto atteso che racconta nella forma del documentario la storia dei primi anni di pontificato di papa Francesco, intitolato «Papa Francesco, un uomo di parola». Questo lavoro porta la firma di un grande regista, produttore e sceneggiatore tedesco, già noto al pubblico per il famoso film «Il cielo sopra Berlino». Stiamo parlando di Wim Wenders. Il lavoro di Wenders è teso ad essere un percorso personale con Papa Francesco e non un documentario biografico, sebbene il genere sia quello. Alla presentazione del film, lo stesso regista ha dichiarato che il Papa ha precisato che non avrebbe mai fatto l'attore in questo film. Infatti, ancor prima che la sua figura, sono le idee del pontefice e il suo messaggio ad essere centrali, grazie al materiale di archivio, ma soprattutto a quattro lunghe interviste condotte nell'arco di due anni. Avvicinato dal Vaticano già nel 2013, dal prefetto in carica del dicastero della comunicazione, monsignor Dario E. Viganò, Wim Wenders ha dichiarato alla fine del film, in seguito al-

le domande degli spettatori in sala al cinema Adriano, di avere avuto una completa libertà nell'elaborazione del progetto, ivi compresa quella del montaggio finale e dell'accesso all'archivio foto e video del Vaticano. Wenders apre il film con le immagini di Assisi e ritorna in più occasioni sulla vita di san Francesco di cui questo 266esimo pontefice ha assunto per la prima volta il nome. Sembra quasi che Wenders voglia offrire un quadro sinottico tra la vita del papa e quella di san Francesco, o forse più semplicemente sente insopprimibile il bisogno di raccontare la radice di uno stile che il sommo pontefice ha così bene incarnato. Papa Francesco, nei colloqui e nel materiale di repertorio, affronta un'ampia gamma di temi senza mai sottrarsi e facendo della chiarezza delle posizioni assunte nelle varie materie, un punto di forza. Che però non si traduce mai in chiusura o in rifiuto del dialogo. Wenders lo sottolinea mostrando la molteplicità dei contesti internazionali e delle visite pastorali che alterna ai colloqui in cui il pontefice, guardando negli occhi l'in-

terlocutore ma anche lo spettatore, ci conferma ogni volta che la fede non la si propaga ma la si vive e se la si vive si propaga da sé. Per favorire il sommo pontefice nel dialogo con lo spettatore Wenders ci svela un piccolo segreto. Davanti alla macchina da presa ha posto una sua foto in trasparenza per dare al sommo pontefice l'impressione di parlare al regista direttamente, e contestualmente per dare allo spettatore il calore di un dialogo confidenziale con il papa. Wenders ci propone un papa che sa essere determinato e sicuro di sé, senza mai dimenticare però quella misericordia che è stata al centro della sua predicazione, e che per papa Francesco ha origine in un Dio che non fa distinzioni tra i suoi figli. Una strada, questa, indicata sia ai credenti che agli atei. Ai cattolici, sacerdoti o laici che siano, ripete con la franchezza che lo caratterizza, di riappropriarsi della consapevolezza che non si possono servire due padroni: Dio e il denaro. Come questo papa, francescano di nome e di fatto, non smette di ricordare.

## Papa Francesco secondo Wenders



### Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

## La Croce insegna la provvisorietà di ogni precarietà

L'indimenticabile don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, per uno dei tanti suoi testi memorabili, si ispirò ad un fatto avvenuto nel vecchio duomo della sua diocesi: il parroco sposò un crocifisso in terracotta per restaurarlo e collocò ai suoi piedi un cartello con la scritta «collocazione provvisoria». Espressione che il venerato vescovo usò poi per descrivere il mistero della croce. Questa dimensione «esistenziale» è molto giovane ma nella semantica odierna, la precarietà o la provvisorietà hanno un'accezione totalmente negativa: i precari nel mondo del lavoro sono coloro che non hanno un contratto a tempo indeterminato, schiavi del tempo circoscritto della loro esperienza lavorativa; i precari sono coloro che hanno un equilibrio fisico o mentale non proprio al top. Un giovane, terminando i suoi studi superiori, si affaccia sulla dimensione precaria della sua vita: può scegliere di continuare gli studi e di inserirsi in quella giungla darwiniana che è la nostra Università, dove si è costretti a farsi le ossa tra aule da cercare per seguire i corsi, avventure quotidiane per raggiungere l'Ateneo, giornate di esami interminabili, dove vivi spasimi rispetto all'umore del giorno di molti professori insoliti. La matricola, nella prosecuzione del suo cammino accademico, inizierà a pensare al futuro, alla sua probabile precaria esistenza, all'incapacità di inserirsi nel mondo del lavoro. Così pure il giovane che decide di inserirsi nell'ambito lavorativo, sa di poter rischiare l'etichetta di «scansafatiche» o la più recente, quella di «bamboccione»; aumentando il disagio in una situazione di provvisorietà, che porta stanchezza, delusioni, o la rassegnazione per una realtà non migliorabile, in cui (soprattutto nelle nostre terre) ha bisogno di spinte illegali o di raccomandazioni, che aumentano servilismo o clientelismo alla nostra già corrotta politica. Il quadro della precarietà giovanile è disarmante e non lascia sperare buoni frutti di miglioramento.

Questa piccola o grande croce della vita di un giovane, però, interpretata nella dimensione credente, fa sorgere nel cuore un orizzonte di speranza. La Croce di Cristo, come tutte le nostre, non ha il sapore della fissità o, come scrive don Tonino, il Calvario non è «zona residenziale». La provvisoria o precaria condizione è una fase dell'esistenza, un periodo determinato, breve o lungo, in cui è messa alla prova la maturità, il discernimento delle scelte di un giovane. Questa provvisorietà diventa così non solo una condizione di vita, ma una realtà esistenziale; dipende dalla nostra capacità di saper percorrere con la croce questo tratto di strada. Per questo, potrebbe anche non terminare mai il periodo provvisorio, se il nostro cuore avverte precarietà del vivere.

Tra le tante raccomandazioni che posso consigliare ad un giovane, mi preme sottolineare questa: attenzione ai passanti o a chi si mette sotto le vostre croci ad osservarvi. Ricordate Gesù? Avrebbe potuto subire il fascino della discesa dal suo patibolo, tentato dalle ingiurie dei sommi sacerdoti: attenzione a chi vi propina facili vie d'uscita. La Croce è allergica al «tutto e subito!». Attenzione a chi aspetta una vostra caduta, la vostra morte interiore, trascinandovi in un vortice di illegalità o di clientelismo che mortifica e uccide il vostro futuro, passando per il male minore che risolve il vostro presente. Il credente sa sperimentare l'ora della prova, la mette nel conto; sa che il silenzio che circonda le croci non è abbandono di Dio al nostro destino infame, ma la nostra capacità di riconoscere la sua volontà nelle difficoltà, cercando la strada che dal nostro Golgota sale al giardino della Pasqua.

Chi leggerà questo nostro intervento, potrà pensare che la precarietà giovanile con la croce sia un accostamento esagerato o una sopravvalutazione della questione. Ricordo però a tutti che ogni età ha le sue grandi o piccole difficoltà, le sue croci lievi o pesanti. L'importante è tener presente che in tutte le zone buie della nostra esistenza, dove sembra vincere l'oscurità della sofferenza, della debolezza e del limite, ricordiamoci (tutti) che la collocazione resta provvisoria.

### Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

## Una fedeltà al quotidiano radicata nell'amore di Dio

Raccontare la storia di Concetta Gentile, per tutti semplicemente Concettina, è insieme facile e difficile. Facile perché siamo in presenza di una vita trascorsa in modo semplice, basata su poche, granitiche certezze: la fede, il servizio alla comunità parrocchiale, la cura della famiglia. Ma pure difficile, perché questi ingredienti sono stati impastati con tale amorevole fedeltà ai propri compiti, che chiunque abbia conosciuto Concettina non può oggi non riconoscere la grande profondità della sua esistenza. Un adagio dice che «non tutto ciò che è noto, è anche notevole», e nel caso della signorina Gentile possiamo rovesciarlo: «non tutto ciò che è notevole, è anche noto». Come tutte le cose davvero importanti, la vita di Concettina è stata libera dalla ricerca dello share: ha vissuto in perenne servizio, nella costanza dedita e laboriosa, giorno dopo giorno. E così ai suoi funerali, lo scorso 6 novembre, il giorno successivo alla sua dipartita, ognuno poteva raccontare di aver goduto del suo dono. A partire da Don Franco Gallo, parroco di S. Alfonso Maria De' Liguori a Torre Annunziata, comunità nella quale Concettina ha trascorso quasi tutta la sua esistenza, che ha sottolineato l'importanza della figura di Concetta per la sua vita e per il suo ministero presbiterale, fin da quand'era seminarista; e poi la moltitudine di ex fanciulli (nel frattempo divenuti adulti), che hanno potuto godere per più di mezzo secolo delle sue lezioni di catechismo così chiare e coinvolgenti e della sua calda accoglienza alla messa domenicale. E infine la famiglia, che l'ha amorevolmente accompagnata negli ultimi anni faticosi del progressivo declino fisico, della quale è stata un punto di riferimento. Aderente all'Azione Cattolica sin dagli anni '40, Concetta Gentile, nata nel 1930, era disponibile, dolce, umile, una testimone autentica di fede per la discreta attenzione agli altri e l'assidua vita sacramentale: il breviario, il rosario, la messa quotidiana sono state le presenze fisse delle sue giornate. Sempre pronta all'ascolto, maestra di relazioni sane, profonde ed autentiche: Gesù Cristo è stato il cuore della sua esistenza, e non si faticava a percepirla. Il suo talento più grande, probabilmente, è consistito nella capacità di dare consiglio: con grande senso dell'accoglienza e senza mai giudicare, sapeva custodire le voci della coscienza, i turbamenti, i dissidi, per poi illuminarli con la sapienza di un'anima nutrita dalla costante frequentazione della Parola di Dio. Non prescriveva una ricetta, non elaborava una soluzione da applicare, ma mostrava una via che la libertà dell'interlocutore era provocata a seguire. È stata membro del consiglio pastorale parrocchiale di Ac finché ha potuto, e lascia una traccia enorme in parrocchia e anche in diocesi, dove era conosciuta e apprezzata. Con lei se ne va un altro pezzo di quel laicato cattolico che dal dopoguerra in avanti ha saputo costituire l'intelaiatura morale, culturale, sociale e spesso anche politica di cui ancora oggi il nostro Paese si giova. La sua eredità, assieme a quella della sorella Rosetta e del cognato, professor Alfonso Monsurò - entrambi l'hanno preceduta nella scomparsa e a suo tempo ne abbiamo scritto su questo giornale - rappresenta una ricchezza da far fruttare a vantaggio della comunità ecclesiale e civile di Torre Annunziata e della diocesi dei santi Felice e Paolino.

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Istituto Superiore Interdiocesano di Scienze Religiose  
"Giovanni Duns Scoto"  
Nola-Acerra

# IN ATTESA DEL MESSIA

pace. giustizia. riconciliazione

**LUNEDÌ 3 DICEMBRE**  
ore 18.00  
Per una pace possibile.  
Lo sguardo del Patriarcato latino sui conflitti mediorientali.  
**Mons. Pier Battista Pizzaballa ofm**  
Arcivescovo del Patriarcato di Gerusalemme dei latini

**LUNEDÌ 10 DICEMBRE**  
ore 18.00  
Il percorso del perdono.  
**Agnese Moro, figlia di Aldo Moro, incontra Adriana Faranda, ex brigatista**

**LUNEDÌ 17 DICEMBRE**  
ore 18.00  
"La corruzione spuzza" (Papa Francesco)  
Giustizia e promozione di una cultura della legalità  
**Raffaele Cantone**  
Magistrato e Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione

Chiesa dei SS. Apostoli  
Via S. Felice, 30 - Nola (Na)

www.diocesisnola.it/issr | issr@chiesadinola.it | tel 081 823 13 48 | issrnoia



«Mia madre odia tutti gli uomini», l'album dell'artista originario di Scampia è uscito il 9 novembre per Arealive. Un lavoro autobiografico che sa stupire

## Tutte le anime di Maldestro nel suo ultimo disco

DI ANDREA FIORENTINO

Al primo ascolto c'è già da rimanere soddisfatti. Una maturità artistico/compositiva e una capacità di sintesi del meglio del cantautorato italiano reso attualissimo da arrangiamenti intelligenti, da un ottimo gusto musicale assolutamente integro, incisivo, e una storia (nuda e cruda) tutta da vivere. «Mia madre odia tutti gli uomini» di Antonio Prestieri aka Maldestro, uscito il 9 novembre per Arealive e distribuito da Warner Music, arriva dopo l'esperienza del Festival di Sanremo 2017 dove, con il brano «Canzone per Federica» presentato nella categoria Nuove Proposte, si è classificato al secondo posto vincendo il «Premio della Critica» del Festival della canzone italiana «Mia Martini» relativo a tale

sezione, il «Premio Lunezia», il «Premio Jannacci», il «Premio Assomusica» e il «Premio Miglior Videoclip». Da allora tantissimi concerti e un album realizzato in acustico in solo, presentando caratteri del tutto diversi dal precedente. È spesso difficile decidersi se siano più importanti i testi o la musica di lavori discografici come questo, pieno di parole ma anche costruito con una grande attenzione all'arrangiamento. Quasi tutti i brani si reggono su un'ampia varietà di stratificazioni di suoni, con numerosi strumenti – sempre molto ben collocati, ad esempio, i fiati – che si vanno ad aggiungere con gradualità ai pezzi a cuore aperto. Dietro le quinte, ha messo del suo il sound designer Taketo Gohara, già produttore artistico di Dario Brunori, Francesco Motta e Mauro Pagani. Con una voce

sorda e profonda, il musicista classe 1985 da Scampia, presenta il nuovo lavoro con i singoli «Spine» e «La felicità», regalando spunti su ciò che contiene. Ora l'esperienza, dapprima intima e solitaria, diviene racconto di vita. Con un'anima definitissima e una polisemia stellare. Il progetto di Maldestro ha la capacità di stupire e di calmare. Non vale più la pena di parlare di musica elegante intellettualoide, musica forte e sincera che rimane in strada: tutto contribuisce a un disegno complesso e profondissimo. Come la mancanza di una figura paterna in un quartiere difficile come Scampia. Antonio è figlio, infatti, di Tommaso Prestieri, capoclan di Secondigliano condannato all'ergastolo, in carcere da un decennio e divenuto collaboratore di giustizia. Il boss artista che passava dall'organizzare

concerti e scrivere poesie a ordinare omicidi. Dunque, la strada del figlio era segnata, se non ci fosse stata una madre d'acciaio – seppur cieca dopo aver partorito Antonio – decisa a sottrarre il bambino da una vita dedita alla delinquenza. E mai dedica fu più azzeccata. Compagno elementi orchestrali, maestosi e onirici, offrendoci pure schegge di pop dinamico, senza ricorrere a contaminazioni fuori luogo. E poi flessuose melodie e suoni aspri, sperimentali. Elegia trasognata e dissonanze violente che ci proiettano indietro nel tempo, ci sembra di vivere una diversa evoluzione di ciò che sarebbe stata l'atmosfera gaberiana se avesse continuato. È così che tutte le anime di Maldestro s'inseguono, intrecciandosi, in un disco vero, impervio, mai canonico e anche perciò stregante.

L'incontro

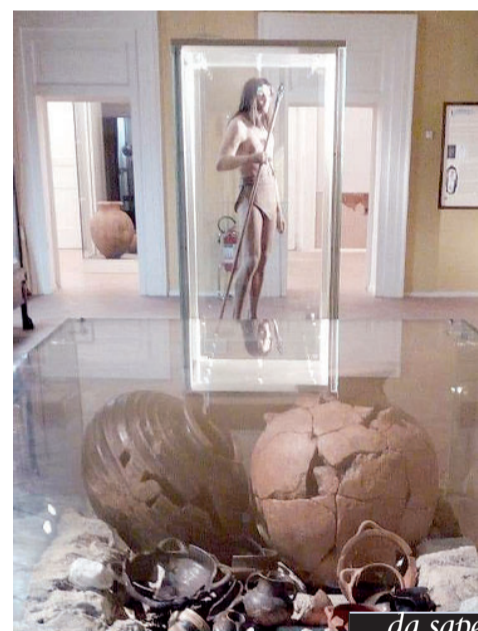
### Musicoterapia e disabilità

La disabilità vista non più come una limitazione ma come una condizione da cui far emergere risorse e potenzialità della persona. E un grande aiuto può venire dalla musicoterapia, come emerso da un interessante incontro che si è tenuto lo scorso 26 ottobre nell'aula consiliare del comune di Pomigliano d'Arco, promosso dal Centro Iso Musicale di musicoterapia. L'ascolto di una melodia agisce e stimola diverse aree cerebrali. Per questo la musicoterapia è indicata soprattutto per pazienti autistici sia come terapia individuale che di gruppo, ma in generale per i disabili, poiché aiuta a migliorare le capacità comunicative e d'interazione sociale ed emozionali.

Maria Rosaria Ricci

Situato a Maddaloni, nel 2017 ha ottenuto una menzione al premio Icom Italia per l'attività all'avanguardia in un territorio difficile

## Il museo di Calatia, gioiello casertano



da sapere

### Per preparare una visita

**Sede:** Casinò di caccia dei Duchi Carafa  
**Ente:** Mibac  
**Direttore:** Antonio Salerno  
**Materiali collezione:** ceramica, bronzo, ambra, faience.  
**Indirizzo:** Via Caudina, 353 – Maddaloni (CE)  
**Telefono:** 0823.200065  
**Mail:** pm-cam.maddaloni@beniculturali.it  
**Sito:** museoarcheologicocalatia.beniculturali.it  
**Facebook:** Museo Archeologico di Calatia – Maddaloni  
**Instagram:** museocalatia  
**Accesso al pubblico:** dal mercoledì al lunedì ore 9.00–20.00, ultimo ingresso 19.30 (chiuso di martedì)  
**Modalità di accesso:** gratuito  
**Servizi:** pannelli didattici QR code e pannelli Braille

DI LUISA PANAGROSSO

Il Polo Museale della Campania gestisce numerosi musei ed è un «punto di connessione tra centro e periferia», con un'attenzione ai piccoli musei, espressioni delle province. Tra questi c'è il Museo Archeologico di Calatia, a Maddaloni (Caserta). Il vantaggio dei musei del polo è che sono in un certo senso sollevati dalla spasmodica rincorsa ai numeri, che attanaglia invece la maggior parte dei «grandi attrattori» della Campania e non solo. Il museo di Maddaloni nel 2017 ha contato 5543 ingressi (il museo è gratuito): a leggere le recensioni dei visitatori verrebbe da commentare «pochi, ma buoni», poiché tutte descrivono il museo come un piccolo gioiello, purtroppo nascosto. Gli apprezzamenti sono rivolti in

particolare alla struttura che ospita la collezione, il Casinò di caccia dei Duchi Carafa, oggetto di un lungo restauro che ha consentito al museo di ampliare il suo percorso espositivo e alla città di recuperare una parte importante della sua storia. Il riconoscimento al lavoro svolto è arrivato, inoltre, anche dagli addetti ai lavori: nel 2017 il Museo di Calatia ha ottenuto una menzione per il premio Icom Italia – Museo dell'Anno, con una motivazione che sottolineava come il museo che si trova in un «territorio socialmente aspro e difficile» abbia dato spazio ad attività didattiche interattive, oltre ad aver allestito una sala multimediale dedicata al percorso della Via Appia. Senza dubbio è un museo che cerca tante strade per comunicare, a partire dal sito web che è utile e ben fatto, ricco di foto e di informazioni; si apprezzano anche i

pannelli (purtroppo in certi casi troppi e un po' prolissi), le descrizioni scaricabili tramite QR code, nonché la disponibilità degli addetti del museo. Il percorso è articolato su due piani: al piano terra, oltre all'affresco con le insegne della famiglia Carafa, ci sono le prime sale che presentano la storia del territorio di Calatia e le sue necropoli, con una suggestiva ricostruzione in scala reale di una sepoltura; al primo piano, oltre alla sala sull'Appia, ci sono al centro i corredi funebri divisi per temi (uomo, donna e aristocrazia), attraverso un allestimento che esalta l'insieme degli oggetti, la loro funzione, il contesto di provenienza e il mestiere dell'archeologo, con una sala dedicata allo scavo, e sa anche innescare un dialogo tra i reperti e ciò che resta della decorazione sette-ottocentesca del palazzo.

In alto e a sinistra sale del Museo. Sotto lo stemma dei Duchi di Carafa, proprietari della Casina



la sede

## La Casina amata da Carlo III di Borbone

Calatia era un'antica città ubicata nei pressi dell'attuale Maddaloni, le cui prime testimonianze risalgono al sec. VIII e si intensificano con la costruzione della «regina viarum», la via Appia; si hanno ancora notizie nel secolo V d.C. in relazione alla figura di San'Augusto, ricordato come primo vescovo di Calatia. È nel sec. IX con le incursioni saracene che la città viene abbandonata dai suoi abitanti. Per una città che scompare ce n'è un'altra che si ingrandisce, Maddaloni. Nel 1390 viene concessa dagli angioini al

francese Carlo Artus, che ne amplia il sistema difensivo, mentre nel 1465 Maddaloni diventa feudo della potente famiglia dei Carafa della Stadera, grazie agli aragonesi che la affidano a Diomede, abilissimo uomo politico oltre che raffinato intellettuale. Alla metà del '500, quando i Carafa da conti diventano duchi, risalgono le prime notizie sull'edificio che ospita il museo di Calatia, che fu prima masseria, dotata di tanti terreni, e poi casinò di caccia, detto della Starza Penta. Oggi l'edificio, dopo un attento recupero

del piano nobile, della corte e della cappella, consente di immaginare l'eleganza che doveva caratterizzarlo già nel '700 quando il duca Marzio IV accoglieva Carlo III di Borbone nelle pause dalle sue amate battute di caccia. Il restauro, iniziato nel 2005, ha riportato in vita una parte di quella storia tra «incartate», le tavole dipinte del soffitto, parati e affreschi, una storia che l'allestimento museale ha rispettato anche negli arredi, recuperando antichi espositori in legno che ben si integrano con l'atmosfera elegante delle sale. (L.P.)

## Per Frasari un romanzo in cui parla di sé

Molto della vita dello scrittore in «La parola nota a tutti gli uomini», edito da Spring

Ha cominciato a scrivere (dettati) a sei anni, per spirito di emulazione e puerile masochismo. «Uno dei primi ricordi legati alla scrittura risale alla mia infanzia. Il foglio, completamente segnato in rosso, che la maestra mi riconsegnava dopo aver corretto il dettato era un'esperienza – per me – stupefacente. Avere una risposta immediata a quello che per me pareva un gioco, era meraviglioso», scrive infatti Frasari a margine di uno dei numerosi incontri di presentazione del suo terzo romanzo «La parola nota a tutti gli uomini», edito nel 2018 dalla casa

editrice sanniolese Spring. Da allora si è esercitato in poemetti, piccoli reportage, cronache paesane, microstorie, recensioni, saggi e poi romanzi: il fatto di avere sperimentato diversi linguaggi e diverse strutture rappresentative lo ha progressivamente convinto che la letteratura è terreno fertile da coltivare con duraturo impegno. È esperienza di insieme di tecniche espressive e di immaginazione, di fantasia e di autocritica sociale. Giudizioso di fronte alla naturalezza e all'innocenza, Osvaldo Frasari ha molta fiducia nell'essenzialità: invero, il fascino che il lettore può ricevere dalle pagine dell'ultimo romanzo dell'autore campano non consiste in ciò che il concetto dice, ma in come è detto. Cadenzato, disposto, descritto. È un dono che Frasari fa ai suoi lettori quale restituzione dell'esperienza

alla luce interna della propria, del movimento di cosa è stato e torna ad essere. Ritroviamo molto della sua vita ne «La parola nota a tutti gli uomini»: non deve essere facile mettere nero su bianco il proprio essere, esponendosi alla vista di questa società che ci vuole ciechi e sordi alla diversità di ogni singola persona. Un'analisi molto lucida della complessità sottostante i meccanismi dei rapporti umani anche se una vera e propria trama non c'è. Ci affidiamo alle parole dell'uomo, scaviamo insieme a lui nella sua vita, nell'infanzia, nelle sue esperienze, in ciò che crede, in ciò che ha vissuto, nelle donne che ha avuto e in ciò che cerca, soprattutto in ciò che non trova. Perché tutto è circoscritto là, nel sottosuolo delle idee, indirizzato ad un'unica parola, la più importante. Quella che manca. (A.F.)

Seconda edizione per il festival dell'arte invisibile

Torna «Invisibili, la musica che non si vede»: la seconda edizione del piccolo festival di arti espressive itinerante ha preso il via ad inizio mese. Il fine è quello di dare spazio a chi vuole esprimersi a proprio modo, mettendo l'arte musicale, teatrale e canora in primo piano. Quest'anno ha aderito al progetto un esempio di realtà imprenditoriale coraggiosa: il Caffè Giacomino, in piazza dei Giudici a Capua, la città dei sogni



impossibili. E il giro si allarga: per questa nuova, entusiasmante stagione, le porte dell'evento arriva a Napoli e pure tutt'attorno. Agli organizzatori piace mantenere un certo riserbo, indicando solo la tappa dell'evento.

A.Fio.



Il dg della Pg Marigliano, Angelo Matrisciano

## «Formare prima l'uomo e subito dopo il calciatore»

DI VINCENZO NAPPO

**D**a tredici anni la sua filosofia di fondo non è mai cambiata. Prima la formazione generale dei ragazzi, e subito dopo quella dei calciatori. Attraverso la fedeltà a questi principi, la Scuola Calcio «Progetto Giovani Marigliano» è diventata nel tempo uno dei fiori all'occhiello a livello regionale. Per la stagione sportiva 2018/2019 è stato raggiunto un numero di iscritti senza precedenti, battendo tutti i record delle annate passate. Un successo che il professore Angelo Matrisciano, direttore generale della Pg Marigliano, prova a spiegare così: «Alla base c'è sempre la voglia di fare sport da parte dei ragazzi del nostro

territorio. Poi c'è il rapporto qualità-prezzo che non dobbiamo trascurare, senza contare poi che ormai le famiglie si fidano del nostro gruppo di lavoro. Il motto della scuola è lavorare in un ambiente sereno ma allo stesso tempo professionale, con istruttori preparati e qualificati. Negli anni - aggiunge Matrisciano - abbiamo costruito uno staff di primo livello per formare i ragazzi su un doppio binario: prima il piano umano e poi quello calcistico». Tutto nasce nel 2006 grazie all'impegno dei tre soci fondatori: il direttore Matrisciano, docente di scienze motorie come Gianmichele Devastato e Domenico Monda, che possiede la qualifica di allenatore Uefa B. Un progetto

**La scuola calcio Pg Marigliano nasce dalla passione di tre insegnanti di scienze motorie. Il dg Matrisciano: «Lavoriamo in un ambiente sereno e molto qualificato»**

comune portato avanti con determinazione: «Tutti e tre avevamo già una certa esperienza nel campo delle scienze motorie. Abbiamo così coronato il sogno di lavorare per quello che abbiamo studiato e ci appassiona da sempre». Nel corso degli anni, il lavoro quotidiano ha prodotto molti buoni frutti: «Abbiamo ottenuto delle belle vittorie in

diverse annate calcistiche per quanto riguarda i tornei regionali. Voglio ricordare anche i successi e i podi ottenuti in occasione dei tornei disputati fuori dalla nostra regione. Nel tempo - sottolinea il dg - abbiamo costruito anche delle importanti collaborazioni con diverse squadre professionistiche. Inoltre da ben due anni abbiamo una convenzione con il Benevento Calcio, che è dotato di una vera e propria academy. Per noi è un orgoglio vedere che sette-otto dei nostri ragazzi sono stati scelti per giocare nel loro settore giovanile». Ma le difficoltà non mancano, soprattutto in riferimento all'annoso problema delle strutture. La Progetto Giovani ha la propria sede operativa presso il centro sportivo

Emiserena di Marigliano, dove i più piccoli giocano nei campi a cinque ed a sei. Invece il centro Casolare di Somma Vesuviana è dedicato alle categorie a sette e a nove, mentre i più grandi devono emigrare a San Vitaliano per giocare su un campo a undici. Il nodo da sciogliere è legato alla perenne indisponibilità dell'impianto sportivo di Marigliano, la Santa Maria delle Grazie: «La mancanza di un campo di calcio a undici nella nostra città ci sottopone ad uno sforzo, dal punto di vista organizzativo e dei costi, che altre scuole calcio non subiscono. Per il futuro - conclude Matrisciano - abbiamo un sogno nel cassetto, quello di creare un campo di nostra proprietà, anche se ci vorrà un po' di tempo».



Gennaro Tutino all'Italian Sport Awards 2018

La giovane promessa del calcio campano si racconta: dal Cosenza può iniziare il cammino verso la definitiva consacrazione per l'ex sogno di mercato di Juventus e Inter

# Sofferenza e rinascita Primi passi per Tutino

Un grave infortunio stava per mettere la parola fine alla sua carriera

*«Quello che è accaduto a Vicenza mi ha fatto crescere come uomo. Ora penso a fare bene a Cosenza, ma giocare nel Napoli sarebbe il sogno nel cassetto»*

DI ANDREA FIORENTINO

**C**artellino di proprietà del Napoli, ex sogno di mercato di Juventus, Inter e le compagini di Manchester, United e City: questa, per Gennaro Tutino, classe '96, è la stagione della definitiva rinascita. Qualche eccesso fuori dal campo e un grave infortunio ad appena diciassette anni hanno rischiato di far sì che il suo talento finisse quasi nel dimenticatoio. La svolta arriva dalla Calabria, segnatamente da Cosenza, grazie al cambio modulo (adesso gioca a ridosso della prima punta mentre prima agiva prevalentemente da attaccante esterno), alla fiducia del suo allenatore-mentore Piero Braglia e a una cura maniacale dell'alimentazione. Ma anche (e soprattutto) a una maturazione mentale: allenamenti intensi, testa sulle spalle, talento al servizio della squadra. E così il ragazzo ora trascina il Cosenza anche in B: in estate sembrava concluso il suo passaggio al Carpi, ma la volontà dell'attaccante ha convinto il Napoli a lasciarlo tornare in riva al Crati, dove ha la possibilità di giocare da titolare in un gruppo che conosce a memoria, allenato da quel Braglia che lo ha rigenerato.

**Prima del Cosenza, dopo una bella parentesi nella primavera azzurra, lasci la maglia del Napoli e vai in prestito Vicenza, come hai vissuto il trasferimento?**

Quando sono arrivato al Vicenza avevo solo 17 anni, quindi ho lasciato la Primavera con un anno di anticipo, pronto ad affrontare quello che doveva essere il mio trampolino di lancio, l'anno della svolta calcistica. L'infortunio (al legamento crociato anteriore del ginocchio destro, ndr), avvenuto durante la prima partita, m'ha costretto a fermarmi e a non vivere serenamente quella stagione. L'esperienza di Vicenza è stata comunque importante, nonostante l'infortunio. Sono cresciuto come

uomo. Dopo qualche anno in chiaroscuro (Gubbio, Avellino, Bari) e un bel percorso a Carrara, giungi a Cosenza, poi il ritorno coi lupi calabresi dopo un'estate a Carpi. Ho accolto con gioia la proposta del Cosenza e non ho esitato un attimo ad accettare e a firmare il contratto. Sin dai primi giorni, ho cercato di giocare le mie carte, con dedizione e tanto impegno, determinato come i miei compagni a far bene e a portare in alto il Cosenza, come stiamo facendo ancora oggi. Perciò sono tornato, il Carpi ha capito. Cosenza è una famiglia: ringrazio la società e il mister per la fiducia accordatami, sperando di ripagarli al meglio con le mie prestazioni in campo. L'impatto con la squadra è stato subito positivo, sono un ragazzo socievole e ho immediatamente legato con tutti; è un gruppo splendido e mi sento davvero a casa. Ritrovarsi in B da outsider fa un certo effetto. Ed è una grossa soddisfazione, che ripaga tutti dei

sacrifici fatti. **Quale ritieni sia il tuo punto forte e quale l'aspetto sul quale devi ancora lavorare?**

I miei punti forti sono principalmente la velocità e la potenza, mentre devo lavorare soprattutto sull'ultimo passaggio e sul sinistro, perché a volte faccio delle giocate con il destro che potrei fare più facilmente di sinistro. **Da piccolo sognavi di diventare ballerino di danza classica. Avresti intrapreso questa strada, quindi, se non fossi entrato nel mondo del calcio?**

Ho fatto danza classica, esibendomi anche in alcuni saggi al San Carlo. Da piccolo amavo quest'arte e ballavo con passione. A undici anni ho dovuto scegliere tra il ballo e il calcio e ho scelto il secondo, perché è il mio amore più grande e non me ne sono pentito.

**Qual è il tuo sogno nel cassetto? Fare bene col Cosenza, poi vedere. Sarei ipocrita a dire che non mi piacerebbe tornare al Napoli.**

### il premio

**Tra i campioni per l'Italian sport awards 2018**

**I**l 12 novembre scorso, nella magnifica cornice del Dubai Village di Camposano (Na), si sono tenuti gli «Italian sport awards 2018: la notte dei campioni dello sport italiano», una rassegna che diventa sempre più prestigiosa e importante e che è giunta, ormai, all'ottavo anno. Tra i premiati, il neo portiere azzurro Meret, l'attaccante Lorenzo Insigne e il ds Cristiano Giuntoli, in rappresentanza della squadra napoletana. È stata l'occasione per conferire un tributo alla promozione in B raggiunta dal Cosenza Calcio attraverso l'appendice dei playoff. Non a caso il club rosoblù ha fatto incetta di premi nella categorie riservate al Girone C: Miglior Direttore Sportivo a Stefano Trincherà; Miglior Allenatore a Piero Braglia; Miglior Calciatore Rivelazione a Mirko Brucini e Miglior Addetto Stampa a Gianluca Pasqua. Miglior Calciatore del Girone? Manco a dirlo, il premio è stato consegnato a Gennaro Tutino. Intervistato in mixed zone, ha detto: «Personalmente mi trovo in un periodo favorevole ma bisogna fare di più come squadra. Lo stesso cercherò di impegnarmi e cercare di fare sempre meglio perché ne ho le capacità. Tornare a Napoli? È il mio sogno quello, anche se so che non è facile. Non nego che sarebbe bellissimo poter indossare un giorno la maglia della mia città, di cui sono tifoso, ma sono realista e per ora voglio pensare a quello che posso e devo fare oggi per il Cosenza». (A. Fio.)

## L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



### Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



Tra attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera, la pagina Facebook *Insieme ai sacerdoti* - nata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 187mila "mi piace". Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Il riscontro quanto mai positivo della pagina Facebook sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità compiuti

ogni giorno dai 35mila sacerdoti al servizio del Vangelo. Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don". Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito è dunque a visitare la pagina Facebook per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi. Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"! **Maria Grazia Bambino**

### Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su Facebook.com/insiemeaisacerdoti

**A Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza. **Nella periferia romana**, padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Ludovico Pavoni ai nuovi poveri fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica. Sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Piccone, che dal 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a Casal di Principe, ne continua l'opera e il cammino verso la legalità. La giornata di don Franco Lanzolla, invece,

si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa (150 pasti al giorno, 16 mila l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali). Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatelli, parroco della Sacra Famiglia. La faccia rotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti. Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Aciri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al

Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera. Nella terra dei fuochi, il territorio in provincia di **Napoli** avvelenato dai roghi di rifiuti, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patricello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli. Il Giambellino, quartiere nella periferia di **Milano**, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura. La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio. Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

## Tra i banchi del liceo, sognando la serie A

DI VINCENZO NAPPO

**L**a Campania è sempre stata una fucina di talenti per il ruolo di portiere. Basti pensare a quanti estremi difensori del nostro territorio militano attualmente in Serie A: primo tra tutti è Gianluigi Donnarumma, che dalla sua Castellammare di Stabia ha conquistato la maglia del Milan e della Nazionale italiana, senza avere ancora compiuto la maggiore età. Poi ci sono i più esperti Antonio Mirante, Stefano Sorrentino e Luigi Sepe. Chissà se tra qualche anno potremo vedere nella massima serie anche un giovane talento nolino come Nicola Napolitano, dopo il suo passaggio dalla scuola calcio «Virtus Saviano» al settore giovanile della Cavese. Fino a dieci anni si è dedicato al nuoto, poi il classe 2004 ha deciso di assecondare la sua più grande passione, quella di



Nicola Napolitano

giocare a calcio. In quattro anni di militanza tra le fila della Virtus, Nicola ha sempre ricoperto il ruolo di portiere, segno evidente della sua predisposizione naturale a stare tra i pali. La grande occasione è arrivata questa estate, quando il giovane Napolitano ha svolto un provino dopo essere stato notato dagli osservatori del club metelliano per le sue prestazioni. Il resto è storia dello scorso mese di otto-

bre: Nicola, accompagnato da mamma Veria e papà Giovanni, ha sottoscritto un contratto di quattro anni con la squadra di Cava dei Tirreni. Si tratta di una firma importante per un ragazzo di quattordici anni che vuole farsi spazio nel mondo del pallone. Un salto di qualità per continuare il suo percorso di crescita, se consideriamo che la Cavese milita attualmente nel girone C del terzo campionato italiano, la Lega Pro. Ma la strada è ancora lunga e occorre fare un passo alla volta, senza voli pindarici. Per questo motivo i genitori del giovane portiere mettono la prosecuzione degli studi al primo posto, cercando di tenerlo con i piedi per terra. Così tra una lezione e l'altra presso il liceo scientifico Albertini di Nola, dove frequenta il secondo anno, Nicola Napolitano sogna un futuro da calciatore con la leggerezza della sua età.

### DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI

#### CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

#### COME POSSO DONARE?

- Con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- Con carta di credito CartaSi, chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

#### PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8X1000?

Offerte e 8x1000 sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8x1000 oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8x1000. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

#### PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.